

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

## CCVII.

1<sup>a</sup> TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAUROGÒNATO.

SOMMARIO. *Le petizioni di n° 2126 e 2129 sono dichiarate di urgenza — Osservazioni del deputato Chiaves sulla Commissione per l'esame delle petizioni — Schiarimenti in proposito del deputato Vol-laro — Il deputato Morelli S. propone un nuovo sistema per la relazione alla Camera sulle petizioni. — Seguito della discussione sul disegno di legge per il riordinamento del dazio sugli zuccheri — Il ministro delle finanze, Magliani, risponde alle obiezioni mosse da parecchi oratori contro la presente legge nella tornata precedente e dichiara di accettare le proposte e l'ordine del giorno della Commissione --- Il deputato Luzzatti, relatore, prendendo argomento dalle considerazioni del ministro delle finanze, risponde anch'egli agli oratori che lo hanno preceduto in questa discussione, e fa alcune raccomandazioni al Ministero — Si approva l'ordine del giorno proposto dalla Commissione — Brevi dichiarazioni del presidente del Consiglio in risposta ad alcune affermazioni del deputato Luzzatti — Il deputato Sella parla per un fatto personale — Replica del presidente del Consiglio — Sull'ordine della discussione parlano brevemente i deputati Sella, della Commissione, Nervo, Luzzatti, relatore, Avezzana e Lazzaro — La Camera approva che si seguiti la discussione del disegno di legge sugli zuccheri domani a'le 10.*

La seduta è aperta alle ore 10 05 antimeridiane.

Il segretario Solidati dà lettura del processo verbale della tornata antimeridiana del 24 maggio.

Il segretario Cocconi legge il seguente sunto delle petizioni:

2127. La Giunta municipale di Follo sottopone alla Camera alcune considerazioni perchè nella discussione del tracciato della linea Parma-Spezia con diramazione a Sarzana sia tenuto conto del voto della Commissione parlamentare per la difesa dello Stato e venga preferito quello per la valle del Durasca.

2128. Andò Giuseppe da Palermo, già sottotene nell'esercito meridionale, dopo avere infruttuosamente ricorso al Governo, si rivolge alla Camera perchè voglia prendere in considerazione i servizi prestati e fargli accordare un sussidio.

2129. Trecento cittadini di Montoro fanno voti perchè quel mandamento non venga anche politicamente distaccato dalla provincia di Salerno.

## ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Farina Nicola ha facoltà di parlare.

**FARINA NICOLA.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 2129, e consentire che

sia mandata alla Commissione per l'esame della nuova legge elettorale.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, la petizione 2129 è dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

Questa petizione sarà trasmessa, a termini del regolamento, alla Commissione incaricata dell'esame della nuova legge elettorale.

L'onorevole Morelli Salvatore ha facoltà di parlare.

**MORELLI SALVATORE.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 2126; questa petizione è sottoscritta dall'ingegnere signor Giuseppe Palazzi di Napoli; quindi prego l'onorevole presidente, come usa il presidente Farini, di inviare la medesima alla Commissione incaricata dell'esame della legge per le nuove costruzioni ferroviarie.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

Quanto poi al trasmettere la petizione stessa alla Commissione per il disegno di legge sulle costruzioni di nuove strade ferrate, è il regolamento che provvede. Adunque, ciò che vien fatto dall'onorevole presidente Farini, sarà parimente fatto da me a seconda di quanto il regolamento prescrive.

**CHIAVES.** Chiedo di parlare.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaves.

**CHIAVES.** A proposito delle dichiarazioni d'urgenza delle petizioni, credo sia un desiderio abbastanza generalmente sentito quello di conoscere se la Commissione eserciti il suo ufficio, perchè c'è grave dubbio in molti che questa Commissione non sia costituita, o non si raduni con un periodo qualunque...

**VOLLARO.** Chiedo di parlare.

**CHIAVES...** di guisa che sarebbero in verità un poco illusorie tutte queste concessioni d'urgenza per le petizioni, quando veramente passassero degli anni senz'alcuna di esse venisse innanzi alla Camera.

**MORELLI SALVATORE.** Chiedo di parlare.

**CHIAVES.** Faccio osservare che si tratta di un diritto consacrato dallo Statuto, il quale non dovrebbe dalla Camera essere preso in modo così leggero.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vollaro ha facoltà di parlare.

**VOLLARO.** La Commissione delle petizioni non ha potuto dall'anno passato riferire alla Camera...

*Voci.* Forte! forte!

**VOLLARO...** sopra molte centinaia di petizioni, e non si ha che prendere il resoconto dei lavori compiuti nell'ultimo scorcio di Sessione e si vedrà che restavano a riferirsi 168 petizioni. Ci siamo riuniti varie volte, abbiamo già tre elenchi preparati ed abbiamo da riferire sopra 80 petizioni. Ora io domando: con l'attuale lavoro in quale seduta della Camera si possono mettere all'ordine del giorno?

A nome della Commissione delle petizioni faccio istanza che si stabilisca una prossima seduta nella quale saranno discusse le petizioni che sono da riferire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Morelli ha facoltà di parlare.

**MORELLI SALVATORE.** Come ha udito la Camera dall'egregio collega Vollaro, la Commissione delle petizioni a cui io ho l'onore di appartenere, è in regola. Non pertanto l'onorevole Chiaves ha ragione; io ho reclamato parecchie volte per gli indugi che si mettono nel discutere le petizioni alla Camera, ed ho avvertito che vi è un difetto di metodo.

Le discussioni che si fanno sulle petizioni alla Camera talvolta sono ultronee, non producono alcun effetto. Perciò io chiedeva che per queste si facesse ciò che si fa per le elezioni; vale a dire che appena la Commissione ha pronunziato su di esse, il pronunziato medesimo dovesse essere riferito dal presidente alla Camera nel principio della tornata in cui ne ha notizia. Quando sorgesse un deputato per

chiedere che una petizione fosse discussa, si discuterebbe, altrimenti, nessuno sorgendo a fare opposizione, rimarrebbe approvata la conclusione della Giunta; e così si otterrebbe il risultato che le petizioni sarebbero al corrente, i petenti rimarrebbero avvertiti dai giornali che pubblicano i resoconti della Camera, oppure per comunicazione che potrebbe loro farsi dalla segreteria della Camera stessa.

Se non si cambia metodo, le cose rimarranno sempre così, e i deputati avranno ragione, come ho avuto ragione io altra volta di reclamare che questo servizio importantissimo del Parlamento funzioni con maggior sollecitudine ed esattezza.

**PRESIDENTE.** Le osservazioni dell'onorevole Morelli Salvatore saranno opportune quando si discuterà il regolamento della Camera.

Quanto all'onorevole Vollaro egli rinnoverà la sua proposta nella seduta ordinaria in cui potrà essere stabilita una seduta speciale per la relazione delle petizioni.

**VOLLARO.** La proposta la riproduco domandando che sia fissata una seduta per la discussione delle petizioni.

**PRESIDENTE.** Questo si stabilirà nella seduta pomeridiana o in una successiva tornata.

L'incidente è esaurito.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DEL DAZIO SUGLI ZUCCHERI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per il riordinamento del dazio sopra gli zuccheri.

La Camera ricorda che la discussione generale fu chiusa e riservata la facoltà di parlare all'onorevole ministro e al relatore.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**MAGLIANI, ministro delle finanze.** Signori, il presente disegno di legge corrisponde a due scopi: l'uno di adempiere ad una clausola del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria, il quale è ormai una legge dello Stato; l'altro di procurare una maggiore entrata all'Erario nazionale da contrapporre alla diminuzione, che deriverà dalla graduale abolizione della tassa sul macinato.

È naturale, che nè sotto l'uno nè sotto l'altro aspetto, questo disegno di legge avesse incontrato opposizione in questa Camera, la quale ha approvato il trattato di commercio con l'Austria-Ungheria: ed ha iteratamente e solennemente affermata la volontà di procedere ad una razionale e giusta trasformazione dei nostri tributi.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

Esso ha poi avuto una non facile fortuna, quella, cioè, di essere illustrato da una dotta ed erudita relazione dell'onorevole Luzzatti, la quale si potrebbe piuttosto chiamare una preziosa monografia sull'importante argomento.

Ma se il disegno di legge non ha incontrato opposizione in se stesso, e per gli scopi cui è diretto, ha per altro sollevato dei dubbi, ha fatto nascere delle obiezioni pei suoi effetti relativamente al Tesoro ed all'industria nazionale.

Io non farò un lungo discorso, m'importa però di schiarire, nel miglior modo che lo consentono le mie forze, i dubbi che sono stati sollevati nella discussione generale; m'importa di rispondere alle obiezioni più importanti che sono state fatte; ed io sarei lieto di poter trasfondere nell'animo vostro almeno una parte della profonda convinzione, dalla quale sono ispirate le mie parole.

Comincio dagli effetti, che la proposta di legge produrrà relativamente al Tesoro.

Si è reiteratamente domandato, o meglio si è reiteratamente affacciato il dubbio, se l'elevazione del dazio nella misura proposta non potesse arrecare detrimento al consumo e rendere così fallaci le previsioni del maggiore introito che noi aspettiamo.

Ora a questo dubbio ha largamente risposto l'onorevole relatore della Commissione, ed io nulla ho da aggiungere alle argomentazioni da lui validamente svolte, alle cifre, ai dati statistici che ha posti sotto gli occhi della Camera.

So bene che in questa materia non è mai un argomento decisivo l'esempio degli Stati esteri; imperocchè bisogna tener conto del relativo stato di agiatezza dei vari paesi, non che della diversità del clima e delle abitudini.

In ogni modo è da osservare che col proposto aumento ci manterremo al di sotto della media più alta che si riscontra nella tariffa degli zuccheri negli altri paesi; e che, per quanto le nostre abitudini e il nostro clima non sieno molto propizi ai grossi consumi di zucchero, pur nondimeno il consumo di questa derrata ha sempre una larga base anche in Italia. Ora è legge economica, che nei consumi a larga base l'elevazione del dazio torna sempre mai profittevole all'Erario.

Ma ciò che più ci conforta è l'esempio nostro stesso. Un primo aumento, e non lieve, del dazio sugli zuccheri fu sancito colla legge del 2 giugno 1877. Ebbene, non solo non scemò l'importazione dello zucchero greggio e raffinato in Italia, ma si può dire che crebbe; e le previsioni fatte dall'onorevole Depretis ebbero pienamente a verificarsi. Esaminando difatti la tavola grafica che è nella re-

lazione dell'onorevole Luzzatti, si rileva che il consumo non ebbe mai a soffrire diminuzione per l'aggravamento del dazio sugli zuccheri. E qui noterò di passaggio che la tavola grafica è compilata forse con soverchio scrupolo di analisi; imperocchè invece di sommare puramente e semplicemente la quantità dello zucchero greggio e del raffinato, si riducono queste due quantità a termini omogenei detraendo dal greggio il 10 per cento come calo di raffineria; ma poichè questa perdita si ragguaglia effettivamente al 9 16 per cento, la detrazione apparisce eccessiva.

Anche in quella parte di zucchero greggio, che è destinata al consumo diretto, l'autore della tavola grafica fa la detrazione del 10 per cento, mentre è noto che zuccheri greggi, destinati direttamente al consumo, sono d'ordinario quelli di Egitto, i quali contengono 98 e fino 99 parti di sostanza utilizzabile.

Laonde, se la tavola grafica si correggesse secondo tali criteri, la inflessione della curva, che rappresenta il consumo degli ultimi anni, sarebbe assai meno sensibile, e ne sarebbero assai più giustificate e la legge del 1877 e la proposta che viene ora dinanzi alla Camera.

Nè vi è divergenza fra la Commissione ed il Ministero circa la maggiore entrata. Dai calcoli della Commissione apparisce forse una diminuzione di un milione di fronte alle previsioni ministeriali; perchè la Commissione ha creduto che il Ministero avesse trascurato di tenere in calcolo le somme delle restituzioni e dei rimborsi all'esportazione de' prodotti contenenti zucchero.

Ma realmente non è stata quella un'omissione del Ministero. Le previsioni da me fatte sulle maggiori entrate si riferiscono al prodotto lordo, non al netto, ed erano stabilite dal punto di vista del bilancio dell'entrata e non di quello della spesa.

Oltre a ciò, siccome non abbiamo il *drawback* sugli zuccheri, e spero che non l'avremo mai, ma abbiamo il *drawback* all'esportazione di prodotti contenenti zucchero, ne segue che la quantità del dazio da restituire è estremamente variabile. E così nel primo quadrimestre del 1878 non abbiamo restituito che 334,386 lire; e nel primo quadrimestre di quest'anno 1879 la restituzione è discesa sino a lire 210,590.

Ed io credo che non crescerà di più negli anni avvenire, perchè, pur troppo, le industrie dei prodotti contenenti zucchero, che abbiano un valore economico, non sono in grande prosperità presso di noi. Quella stessa dei canditi è in decadenza per varie ragioni, una fra esse è la vietata importazione dei cedri di Corsica a causa della fillossera. Forse si

potrà solo sperare uno sviluppo maggiore dell'industria del latte condensato, industria che potrà supplire in parte alla decadenza del caseificio, da cui risentono molto danno alcune provincie d'Italia, specialmente di Lombardia.

Ad ogni modo, non credo che per incremento delle industrie esistenti, si debba prevedere una cifra molto maggiore di quella che abbiamo pagata fin qui per rimborsi e restituzioni. Neppure credo che si debba prevedere il caso di novelle industrie che sorgano; imperocchè noi non concediamo il *drawback* se non in quanto è necessario; e non per tendenza o desiderio di concederlo. Ciò vuol dire che, in tanto si restituisce il dazio sullo zucchero introdotto per alimentare nuove industrie, in quanto questo zucchero non sarebbe introdotto, se non vi fosse la restituzione. Onde è che alla maggiore spesa dei rimborsi farà riscontro la maggiore entrata del dazio sulla quantità importata; vi sarà una vera e propria partita di giro, la quale non turberà per nulla i nostri calcoli di previsione.

Adunque anche per ciò che riguarda le previsioni della maggiore entrata che il Tesoro aspetta, credo che non si possa muovere dubbio molto fondato. E la Commissione è in ciò sostanzialmente d'accordo col Ministero.

Ma vi è un punto nero: il contrabbando del quale gli onorevoli Nervo e Morini ed anche l'onorevole relatore hanno molto parlato. — Permettetemi una digressione.

Negli atti dell'inchiesta francese sui tabacchi del 1875 si legge un'importante dichiarazione del signor Amé, direttore generale delle dogane francesi, il quale dice che nell'anno 1872 la dogana aveva sequestrato 243,743 chilogrammi di tabacco, e soggiunge che secondo l'esperienza costante di quel paese, il quarto della merce sequestrata corrisponde al decimo della quantità introdotta fraudolentemente; di modo che nell'anno 1872 si sarebbe introdotto per contrabbando in Francia la quantità di 2,437,430 chilogrammi di tabacco. Nel dir ciò il signor Amé notava come il contrabbando inferiva con grande intensità e con molta estensione sulle frontiere del nord e dell'est della Francia. Or bene, nello scorso anno 1878 il tabacco sequestrato alle frontiere italiane non è stato che di 70,000 chilogrammi. Si dirà che la nostra vigilanza è meno attiva, che la nostra dogana è meno operosa della dogana francese; ma forse in questo giudizio vi sarà un tantino di esagerazione; imperocchè è vero che vi sono alcuni punti, nel Canton Ticino, nella frontiera austro-ungarica e in qualche spiaggia dell'Adriatico dove il contrabbando si concentra e baldanzoso inferisce; ma la stessa in-

tensità non ha dappertutto. Ad ogni modo ho parlato di tabacco perchè il tabacco è la merce che stimola più potentemente l'appetito dei contrabbandieri, ed è il prodotto su cui si esercita principalmente quest'industria fraudolenta.

Ora vengo agli zuccheri, ma è necessario ridurre la quistione nei suoi giusti e precisi termini.

Per lo zucchero l'entrata in frode è stata in Italia molto minore di quella del tabacco. Nel 1878 furono sequestrati dagli agenti della forza doganale 559 quintali di zucchero. Supponendo che la proporzione tra la quantità sequestrata e la quantità introdotta non sia di 1 a 10 come in Francia, ma di 1 a 20, di 1 a 30, cioè il triplo dell'introduzione francese, la quantità di zucchero che sarebbe stata effettivamente introdotta in Italia nell'anno 1878, avrebbe variato dagli 11 ai 16 mila quintali, somma che è certamente importante, ma non enorme, di fronte ad un'importazione totale di 720,000 quintali.

Vedete dunque, o signori, che non bisogna neppure tanto esagerare. Non nego però che da qualche tempo siasi verificato un risveglio eccezionale nel contrabbando a causa della elevatezza dei dazi che sono in vigore, e che è a temere che aumenti in conseguenza di questo disegno di legge. L'amministrazione non lascia di preoccuparsene e di adottare tutti quei provvedimenti che valgano a porre un argine al male.

Cotesta è una delle parti più importanti, della amministrazione finanziaria alla quale ho rivolto le più assidue cure. Provvedimenti di una certa efficacia sono già stati presi. Per esempio, si è osservato, per lunga esperienza, che la vigilanza esercitata dalle guardie di mare imbarcate sopra battelli risciva inefficace; quindi ad esse sono state surrogate delle brigate stanziali di terra; inoltre ad ogni ufficiale delle guardie doganali è stata data una brigata volante composta di persone sceltissime e retribuite con speciale soprasoldo. Queste brigate volanti hanno l'incarico di sindacare e di rinforzare il servizio delle altre brigate. È stato pure aumentato di molto il numero delle guardie doganali, nei punti più favorevoli al contrabbando; sono stati promessi premi straordinari in danaro e promozioni anche straordinarie agli agenti della forza doganale ed agli ufficiali che più si distinguono nella repressione del contrabbando.

E poichè in questo momento la provincia di Como è la più forte cittadella del contrabbando, avrei divisato di affidare ad una sola persona la direzione dell'ufficio di vigilanza della provincia stessa, destinandovi un ispettore superiore delle gabelle, il quale ha dato ottime prove della sua capacità, della sua probità e della sua energia.

Effetti molto migliori deriveranno poi, o signori, dal riordinamento del corpo delle guardie doganali. A tale scopo vi ho presentato un disegno di legge, il quale, ove vi piaccia di onorarlo della vostra approvazione, servirà efficacemente a rinvigorire la disciplina del corpo doganale, a garantire l'arruolamento, e a migliorare le condizioni materiali e morali delle guardie e dei loro ufficiali.

Riassumendo le cose dette intorno al contrabbando, stimo che le apprensioni sono esagerate, ma che ciò nonostante provvedimenti energici occorrono, oltre quelli che sono stati di già adottati dall'amministrazione.

A rendere efficace ed interamente proficuo per la finanza quest'aumento di dazio che noi proponiamo sugli zuccheri, occorre poi un'altra condizione, molto opportunamente messa in luce nella relazione della benemerita Commissione; occorre, cioè, d'introdurre nell'amministrazione doganale delle attitudini tecniche che corrispondano meglio alle esigenze attuali del servizio. Non potrei però (e me ne rincresco) essere d'accordo colla Commissione relativamente alla convenienza di richiamare in vigore la circolare del 25 novembre 1873, colla quale si addita il sistema dello sfarinamento per distinguere lo zucchero raffinato dal greggio. Non credo che questa circolare possa oggimai essere richiamata in vigore dopo le disposizioni della tariffa generale approvata per legge: mediante le quali lo zucchero raffinato non si distingue dal greggio se non ragguagliandone la bianchezza al tipo 20 d'Olanda. D'altronde, se per avventura si adottasse il sistema dello sfarinamento, stimo che acerba ferita verrebbe a riceverne la raffineria di Sampierdarena, la quale ha pur meritate tante e così giuste simpatie per parte dell'onorevole relatore della Commissione.

Dopo aver parlato brevemente degli effetti finanziari del disegno di legge, relativamente, cioè, alla previsione della maggior entrata che ne attendiamo, aggiungerò poche altre considerazioni intorno agli effetti che ne deriveranno rispetto all'industria nazionale.

Ho veduto con piacere che nessuna voce si è levata in questa Camera, e forse neppur fuori, per chiedere una maggiore protezione alle nostre fabbriche di zucchero indigeno. Ma, se non un grido di dolore, una vivace domanda giunge per parte della raffineria di Sampierdarena, la quale chiede che le sia continuata la concessione, datale colla legge 1877, di pagare i dazi in cambiali.

Io ho tutta la simpatia per questo grande stabilimento, il quale in verità onora la industria italiana. Deploro che la società anonima siasi costituita in modo che il capitale circolante resulti forse insuffi-

ciente ai bisogni ed alle operazioni dello stabilimento; ma tengo conto degli ostacoli che ebbe a vincere sin dal principio della sua esistenza, delle lotte sostenute, degli sforzi fatti. Anzi è degna di encomio l'amministrazione di quello stabilimento, la quale, dopo aver vinte tante difficoltà in un tempo in cui non godeva che di una minima protezione, è arrivata finalmente ad uno stato di prosperità che possiamo dire soddisfacente. Ma non per questo stimo sia oggi giustificata la sua domanda di una maggiore e più estesa protezione. Davvero non può oggi esservi una lotta tra il fisco e la raffineria; lotta nella quale come avviene d'ordinario, il fisco sarebbe soccombente; conviene invece chiamare in causa, oltre al fisco, tutte le classi dei contribuenti e dei consumatori, cioè tutto il paese. Non è, o signori, una lotta tra il fisco e la raffineria; è una lotta (lasciata che il dica) tra la raffineria, il commercio, i contribuenti, e i consumatori: cioè, tra la raffineria e il paese.

Io spero di dimostrarvi con molta brevità e con molta chiarezza che colla legge che vi abbiamo proposto, non solo non si diminuisce la protezione o quella che, con altre parole, chiamasi difesa della raffineria di Sampierdarena, ma anzi si accresce. Spero di dimostrarvi come non sia possibile allo stato presente della legislazione e delle finanze italiane, di continuare a praticare il sistema del pagamento in cambiali; ed io sono certo che se il Parlamento, andando in una contraria sentenza, accogliesse favorevolmente la domanda del pagamento in cambiali, parecchie altre raffinerie verrebbero a stabilirsi coll'aiuto di capitali esteri e nazionali. E dico, ne sono certo, perchè già al Ministero delle finanze sono pervenute parecchie domande in questo senso. Gli speculatori non aspettano che il voto del Parlamento per farsi avanti. Ed insieme con altre raffinerie sorgerebbero poi domande di altre distillerie di spiriti e di altre industrie, le quali senza una larga protezione non possono stabilirsi nel nostro paese.

E di ciò, o signori, io, a dire il vero, sarei mediocrementemente lieto; imperocchè amo l'industria, ma l'industria che nasce e si svolge liberamente, non quella che trova gli alimenti della sua vita in una artificiale protezione. Il fisco, a cui già sottrae la somma di due milioni e mezzo la protezione della raffineria di Sampierdarena, come disse bene l'altro giorno l'onorevole Plebano, il fisco perderebbe parecchi altri milioni, quindi non potrebbe esserne soddisfatto.

Non ne sarebbe soddisfatta neppure la stessa raffineria di Sampierdarena, la quale vedrebbe intorno a sè una forte e forse temibile concorrenza;

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

e meno ancora ne sarebbero soddisfatti i contribuenti ed i consumatori. Imperocchè, non bisogna illudersi, mentre noi aggraviamo, e non lievemente, il dazio sopra questa derrata di generale consumo, abbiamo pure il dovere di non vincolare con mezzi artificiali la concorrenza del libero mercato; perchè è solo da questa concorrenza che i consumatori potranno aspettare una diminuzione del prezzo del prodotto ed avere un sollievo dal peso di cui li graviamo.

Ma io non amo fare delle considerazioni generali e delle argomentazioni di economia politica e finanziaria, perchè so che a queste argomentazioni altre più sottili ed ingegnose si possono opporre dalla logica degli interessi. Io mi limito modestamente alla tesi che abbiamo a trattare.

È egli vero che colla proposta di legge che la Camera sta discutendo, viene a scemare la protezione di cui gode presentemente la raffineria? Io credo di no; anzi affermo che questa protezione viene ad essere accresciuta. Ed eccone una chiara e semplice dimostrazione. I nuovi dazi, o signori, sarebbero di lire 53 per li zuccheri greggi, di lire 66 25 per i raffinati. Ora calcolando il rendimento al 90 per cento (e risponderò or ora alle obiezioni che in proposito furono fatte dall'onorevole deputato Delvecchio) calcolando il rendimento al 90 per cento la protezione si ragguglia al 7 36 in oro; invece la protezione della quale gode ora la raffineria in virtù della legge del 1877 si ragguglia al 5 74 in oro; se si aggiunge a questa somma il beneficio del pagamento in cambiali, calcolando l'interesse al 5 per cento, beneficio che può calcolarsi di lire 1 16, resta una protezione di lire 6 90; in altri termini la nuova legge in discussione arrecherebbe alla raffineria un aumento di protezione di centesimi 46 in oro.

Nè questo è il solo vantaggio, ve ne sarà anche un altro inestimabile, non traducibile forse in cifre, ma prezioso per l'industria; dappoichè la raffineria verrà ad essere liberata dalla spesa e da' disturbi dell'esercizio dell'azione fiscale, ed acquisterà la sua piena ed intera libertà d'azione.

Ora come, non ostante cotesto vantaggio, non ostante un aumento di protezione di 46 centesimi in oro, la raffineria chiede ancora la continuazione di un altro favore, la continuazione cioè del pagamento del dazio in cambiali?

Si dice dall'onorevole Delvecchio che il calcolo fatto dall'amministrazione sia sbagliato, perchè non si può calcolare il rendimento di 90, ma si deve invece calcolare il rendimento di 88, ed in questa opinione l'onorevole Delvecchio, e con lui forse altri deputati, sarebbero confortati anche da alcune parole

della relazione dell'onorevole Luzzatti. Però a me pare chiaro che non si possa fare a meno di partire dalla base di un rendimento del 90 per cento.

Infatti, secondo i dati forniti dalla stessa raffineria di Sampierdarena il solo anno 1873 in cui fu minima la lavorazione, e la raffineria lottava contro gravi difficoltà di ogni natura, in quest'anno soltanto il rendimento fu scarso. Negli anni posteriori il rendimento aumentò e nel 1878 raggiunse la proporzione di 90,84. In quest'anno, oltre ad essere la raffineria giunta ad un rendimento di 90,84, realizzò pure un altro beneficio, cioè circa 4647 quintali di zucchero raffinato che cavò dai residui zuccherini degli anni precedenti. Dunque, è il fatto stesso della raffineria, è la sua stessa amministrazione che ci autorizza a ritenere il rendimento del 90,84 per cento, che io riduco poi a 90, come rendimento medio.

Ma vi è ancora un altro calcolo che proprio taglia, come si suol dire, la testa al toro. Facciamo un conto a lungo, dal giorno in cui si aprì la raffineria di Sampierdarena sino al 31 dicembre 1878. La raffineria importò 906,221 quintali di zucchero greggio, e produsse 815,598 90 quintali di zucchero raffinato. Dal paragone di queste due cifre risulta evidente che la raffineria ebbe un rendimento permanente di più di 90 per cento.

E notate che in questo periodo dal 1872 al 1878 si comprende l'anno 1873, che fu veramente disastroso per la raffineria. Come dunque si può impugnare la base su cui è fondato il calcolo ministeriale?

La media di 90 per cento è il rendimento che di fatto ha avuto la raffineria e non in un anno solo, ma in modo permanente per tutta la sua durata. E inutile dunque ricorrere agli esempi di paesi esteri, secondo i quali il rendimento della raffineria è dell'88 e non del 90, stiamo invece al fatto accertato in casa nostra, al fatto che risulta dalle dichiarazioni e dai conti della stessa raffineria. Ma poi, a che influisce questa disputa sul rendimento dell'88 o del 90? Non influisce a nulla, imperocchè se anche noi, per ipotesi, calcoliamo il rendimento di 88 invece di 90, è evidente che se viene a scemare la protezione che deriva dalla legge proposta ora alla Camera, scema altresì la protezione anteriore, e quindi dal calcolo avremo sempre quella maggior protezione di 46 centesimi in oro della nuova legge di fronte all'antica. Non sarebbe ragionevole di voler ritenere il rendimento di 90 nel calcolo della protezione anteriore al disegno attuale, e il rendimento di 88 per l'avvenire, bisogna mantenere la stessa cifra di 88 e per il passato e per l'avvenire, e sta sempre la conclusione del mio ra-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

gionamento, che contrapposta protezione a protezione, la nuova è maggiore dell'antica.

Frattanto non solo si è parlato di errori di calcolo commessi dal Ministero circa il rendimento delle raffinerie, ma si è presentato un altro argomento, cioè quello dei premi di uscita.

Siccome gli Stati esteri, e specialmente l'Austria-Ungheria concede dei premi di uscita ai suoi raffinatori, così è giusto e ragionevole, si dice, che una qualche agevolezza si dia anche alla nostra industria, altrimenti la concorrenza non procede in modo uguale.

Cotesto argomento dei premi di uscita è molto delicato.

Convengo che bisogna fare ogni sforzo ed ogni opera perchè i Governi esteri abbandonino una via così pernicioso per la nostra economia nazionale, e così contraria ai principii della libertà del commercio internazionale.

L'Inghilterra con tutta la potenza dei suoi mezzi non è finora riuscita a questo scopo, ma ciò non ostante io accetto volentieri l'ordine del giorno della Commissione, che invita il Governo a fare pratiche ed intraprendere negoziazioni a cotesto effetto.

Mentre dichiaro di accettare l'invito fatto dalla Commissione, non potrei d'altra parte non osservare che l'esistenza di questi premi di uscita era già nota allorchè si negoziò e concluse il trattato con l'Austria-Ungheria, di modo che non potrebbe oggi allegarsi come un fatto nuovo, come un fatto ignorato all'epoca della conclusione del trattato per giustificare una nuova e maggiore larghezza di protezione che noi volessimo concedere all'industria delle raffinerie italiane.

Del resto è un fatto indubitato che quando la raffineria di Sampierdarena sorse, quando lottava contro grandi difficoltà, i premi di uscita del Governo austro-ungarico erano molto più forti di quello che non siano presentemente. Ebbene, questo ostacolo non nocque alla raffineria, ed essa ha potuto mantenersi, progredire, giungere insomma allo stato presente di prosperità. Come può dunque la raffineria temere oggi questi premi d'uscita; oggi che sono ridotti ad una somma molto minore di quella cui ammontavano quando la raffineria sorse e cominciò ad avere esistenza ed incremento?

Un'altra obbiezione è stata anche presentata. Si è detto che l'industria della raffineria ha una posizione speciale, è un'industria *sui generis*, che ha bisogno di fare l'anticipazione di un forte capitale pel pagamento dei dazi, in ragione della grande quantità di zucchero che importa; e che appunto

questo motivo giustifica la protezione speciale che essa chiede.

Anche qui pregherei la Camera di osservare, che il valore che la raffineria aggiunge allo zucchero non eccede le 10 lire per quintale; ora, se alla raffineria si accorda la protezione di lire 7 36 in oro, cioè d'oltre il 70 per cento, questa protezione così grande che non si concederebbe a nessun'altra industria, si accorda appunto in considerazione dell'entità del capitale circolante di cui essa ha bisogno. E poi, non conviene neppure esagerare questo argomento dell'anticipazione.

La raffineria usa largamente, come ha diritto di usare, dei depositi franchi e dei magazzini fiduciarj, dimodochè non paga il dazio se non nel giorno in cui introduce gli zuccheri greggi nella fabbrica per raffinarli, cioè a dire, se non pochi giorni prima di venderli raffinati; per cui si può dire che è quasi nelle medesime condizioni in cui si trova qualunque altro importatore.

Così mi pare di avere dimostrato rapidamente, che pel disegno di legge che è in discussione innanzi alla Camera, non scema, anzi cresce la protezione, di cui gode presentemente la raffineria di Sampierdarena. Ma anche quando questo non fosse chiaramente dimostrato, come a me sembra; sarebbe egli ammissibile il sistema dei pagamenti in cambiali? Il pagamento in cambiali era possibile allorchè si trattava di una tassa interna di fabbricazione; ma ora che la tassa interna di fabbricazione sparisce e tutto il diritto fiscale si compenetra nel dazio di confine, possiamo noi introdurre il sistema di far pagare il dazio doganale in cambiali? Badiamo bene alla portata di un tale precedente, all'importanza di questo esempio, e dove ci potrebbe condurre. Se noi concediamo questa facoltà alla raffineria, la potremo negare alle tante altre raffinerie che sorgerebbero all'ombra di questa protezione? La potremo negare alle distillerie che già l'hanno chiesta? Poichè ho già delle domande di distillerie che implorano lo stesso favore che chiede la raffineria di Sampierdarena. Potremo negarla agli altri importatori di merci e prodotti esteri? Potremo negarla a tutto il commercio in generale? Per verità sarebbe assai difficile il fare delle eccezioni e introdurre dei privilegi.

Io troverei molto logico, molto giusto il sistema dell'onorevole Plutino, che si dovesse questa agevolezza concedere a tutto il commercio, senza distinzione. Ma quale sarebbe la conseguenza del concedere a tutto il commercio il pagamento dei dazi doganali in cambiali? Bisognerebbe convertire la Direzione generale delle gabelle in una Banca di sconto, avente come sue succursali tutte le dogane

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

del regio. Bisognerebbe avere una parte cospicua del fondo di cassa in effetti di portafoglio da realizzare. Il ministro delle finanze sarebbe posto nella più imbarazzante posizione; non potrebbe muoversi senza imbattersi in liti, in controversie, in protesti.

Potremo noi improvvisare un'organizzazione alla francese, una organizzazione nella quale l'elemento bancario sia innestato coll'elemento amministrativo e puramente finanziario? Potremo noi improvvisare dei ricevitori con forti cauzioni, responsabili in proprio della realizzazione delle cambiali? Abbiamo noi il sistema dei ricevitori generali come è in quel paese? E non avendoli, dovremmo crearli; dovremmo sovrapporre all'organizzazione attuale una altra organizzazione diversa, la quale, permettetemi anche di dirlo, non sarebbe conforme alle nostre abitudini ed anche alle nostre tradizioni amministrative.

Eppoi abbiamo già fatto un'esperienza poco lieta di questo sistema, il quale è stato in vigore in Italia per poco tempo. La Camera rammenta, che nel 1861 nelle provincie napoletane si pagavano i dazi doganali in cambiali, che questo sistema fu esteso in diritto alle altre provincie del regno, ma in fatto però fu attuato soltanto nelle provincie meridionali, perchè là vi era la consuetudine antica. Ebbene, nel 1862 il sistema dei dazi doganali in cambiali fu abolito; si diede però una proroga di cinque anni per il pagamento delle cambiali che allora erano esistenti, e si dette questa proroga a seguito a lunghe discussioni e a un voto della Camera.

Che cosa avvenne? Erano circa cinque milioni di crediti dello Stato rappresentati dalle cambiali allora esistenti. Questi crediti di poco meno di cinque milioni dovettero eliminarsi via via come crediti inesigibili, dopo avere l'erario sopportato gravi spese di liti e dopo avere avuto soprattutto gravi fastidi. E la cosa era fino ad un certo punto naturale; imperocchè il sistema del pagamento del dazio doganale in cambiali è possibile in Francia per la organizzazione bancaria che è innestata all'organizzazione amministrativa; era anche possibile nell'ex-reame di Napoli, dove accanto al Tesoro vi era una Banca governativa di sconto, alla quale la tesoreria generale degli introiti passava tutte le cambiali per ottenerne lo sconto a suo rischio e pericolo.

Questo era un sistema che poteva andare, ma oggi non abbiamo Banche governative di sconto, e l'amministrazione dovrebbe avere la responsabilità della realizzazione di questi valori cambiari. Oggi, o dovremmo avere un'organizzazione bancaria alla francese, o anche alla napoletana, o non è assolutamente possibile che l'amministrazione assuma la

responsabilità della ricezione e realizzazione di questi valori cambiari.

L'onorevole Nervo diceva: si può fare un'eccezione solo per la raffineria di Sampierdarena. Ciò mi parrebbe non dico impossibile, ma poco giusto; e ad ogni modo potremmo negare la stessa facilitazione ad altre raffinerie che, come ho detto innanzi, sono pronte a sorgere all'ombra di questa protezione? Potremmo negarla agli importatori esteri, i quali avrebbero il diritto di rimproverarci una larvata diminuzione di dazio a favore de'nazionali per effetto della facilitazione della mora del pagamento?

Ma vi ha ancora un'altra ragione che mi pare poi decisiva. Non consideriamo solamente l'interesse dell'erario, ma eziandio quello del commercio. Ora, in quali condizioni si trova oggi il commercio degli zuccheri in Italia? Allorquando la raffineria di Sampierdarena era sottoposta all'esercizio fiscale pel pagamento della tassa di raffinazione, la dogana sapeva quale era la quantità dello zucchero greggio che era introdotto per la raffinazione, ed il beneficio del pagamento in cambiali era limitato alla sola parte che si immetteva per la fabbricazione, cioè alla sola materia prima che la raffineria introduceva: ma ora che si abolisce il dazio di raffinazione, e tutto il diritto fiscale si converte in dazio doganale, la raffineria di Sampierdarena può importare, non solo zucchero greggio per la raffinazione, ma ancora zucchero greggio per il consumo diretto; e la Camera sa che di zucchero greggio pel consumo diretto se ne importa in Italia per 170 mila quintali.

Non vi sarebbe quindi modo di distinguere l'una importazione dall'altra, e ne verrebbe di necessità la conseguenza che la raffineria di Sampierdarena avrebbe il privilegio, di fronte agli altri commercianti e negozianti di zuccheri greggi, di una diminuzione larvata di dazio, la quale si ragguaglia a lire 1 46 per quintale; in altri termini, si farebbe una condizione eccezionalissima alla raffineria, come stabilimento non solo industriale, ma altresì commerciale; in guisa che tutto il commercio dello zucchero greggio verrebbe monopolizzato nelle mani della società di Sampierdarena.

Il commercio si è infatti allarmato di questa condizione di cose, e molte petizioni sono pervenute al Ministero delle finanze dalle varie parti d'Italia, e specialmente da parte del commercio genovese. Con queste petizioni i negozianti di zuccheri implorano vivamente che non si faccia alla raffineria di Sampierdarena una concessione così lesiva dei loro interessi, poichè essi temono che, fatta questa concessione, e non potendosi più distinguere lo zucchero greggio che si introduce per la raffinazione



dallo zucchero greggio che si introduce per il consumo, lo stabilimento di Sampierdarena avrebbe nelle sue mani il monopolio di fatto di tutto il commercio dello zucchero greggio. Ho qui una petizione, tra le altre, sottoscritta da trenta importanti case di commercio della provincia di Genova.

Ero adunque nel vero affermando che in questa controversia non è impegnato solamente il fisco, ma un interesse generale economico del paese, quello del commercio degli zuccheri che la Camera deve altrettanto proteggere quanto la raffineria di Sampierdarena, e l'interesse dei consumatori che reclamano del pari che i produttori la protezione dal legislatore.

Finalmente la raffineria s'è lagnata dell'improvvisa mutazione che verrebbe a subire. Ma è veramente improvvisa questa mutazione? Il disegno di legge fu presentato fin dal 20 gennaio, e già fin da allora si poteva sapere che vi sarebbe stato un aumento di dazi e sarebbe cessata l'agevolezza delle cambiali. Da quel tempo la raffineria ha fatto grandi importazioni di zucchero greggio, altre ne ha fatte dopo la relazione della Commissione ed altre ne farà finchè questo disegno di legge non venga sanzionato. Sicchè, la raffineria è da lunga mano preparata; essa anzi viene a guadagnare una lunga proroga del sistema delle cambiali, poichè essa avrà introdotto tanto zucchero quanto occorre per la lavorazione di sei mesi almeno, e lo zucchero introdotto, finchè la legge non entri in vigore, avrà sempre il trattamento di favore delle cambiali.

Pertanto la proroga cui potrebbe la raffineria per avventura ragionevolmente aspirare per un transitorio ed equitativo temperamento, essa l'ha già ottenuta *re ipsa*, l'ha già ottenuta pel fatto del tempo trascorso dalla presentazione del disegno di legge alla discussione del medesimo, e ne godrà inoltre pel tempo che passerà dalla discussione all'approvazione e sanzione definitiva.

Mi riassumo. La raffineria di Sampierdarena, verso la quale nutro la più grande simpatia, e a cui tributo i più grandi elogi, cominciò con poco lieti auspici, con un capitale molto scarso, ebbe a lottare contro molti ostacoli nei primordi della sua esistenza, riuscì a furia di perseveranza e di lavoro, e perfezionando i suoi metodi tecnici, ad avere un guadagno maggiore di quello che ottengono altre raffinerie d'Europa. Ora quando lottava con sì buona fortuna, con tanto e così nobile ardore, non aveva che una debolissima protezione, ed i premi d'uscita austro-ungarici erano fortissimi.

La legge del 1877 venne ad accrescere molto notevolmente la sua protezione; e sotto l'ombra di

questa la sua prosperità è divenuta assai maggiore.

Il disegno di legge di cui ci occupiamo non diminuisce ma aumenta la protezione accordata dalla legge del 1877; qual è adunque il timore da cui la raffineria può essere invasa? Io per verità non lo comprendo, e non lo comprende neanche il mondo commerciale ed il mondo bancario.

Mi giova notare a lode della raffineria e della sua amministrazione, che le azioni di questo stabilimento industriale, prima della presentazione del disegno di legge che discutiamo, si mantenevano alla pari cioè a 250 lire; ma dopo il 20 gennaio 1879 salirono a 280, cioè 30 lire sopra della pari; e in questo momento in cui si levano alte grida di dolore per il temuto pericolo, le azioni sono salite a 295 lire, cioè 45 lire sopra la pari.

Mi pare dunque di poter concludere che non vi sia luogo nè a temere per l'avvenire di questa industria nazionale, nè ad accogliere la domanda che si fa a nome della raffineria della concessione del pagamento del dazio in cambiali.

Dovrei ora dire qualche cosa intorno agli articoli aggiunti al disegno di legge dalla benemerita Commissione; ma mi limito in questa discussione generale a dichiarare che pur accettando le proposte della Commissione, mi riservo però di parlarne quando verremo alla discussione speciale degli articoli stessi. Solo mi preme di purgarmi di un'accusa, anche questa d'omissione, che mi è stata fatta, sebbene in modo molto gentile, dalla Commissione, l'accusa cioè che io non mi sia occupato dei *drawbacks*. Io non aveva comprese in questo disegno di legge le disposizioni che riguardano i *drawbacks* dei prodotti contenenti zucchero, inquantochè l'articolo 20, se non erro, della tariffa doganale, rimette tutte queste importantissime e delicatissime materie dei *drawbacks* ad una legge speciale; e le dico importantissime e delicatissime, poichè tutti sanno che il *drawback* quando non è circondato da severe e rigide cautele, o non è assolutamente necessario, si converte sempre in un premio d'uscita con danno dell'erario e dell'economia nazionale.

Ciò nondimeno, torno a dichiarare che non ho nessuna difficoltà di seguire la Commissione nella via in cui si è messa, cioè di regolare anche con questa legge la materia dei *drawbacks* per i prodotti contenenti zucchero. Però, mi permetterò anch'io di fare alcune aggiunte al disegno di legge, le quali veramente si riducono a due: la prima è necessaria, a parer mio, per evitare qualunque dubbio intorno all'obbligo delle fabbriche di zucchero indigeno di pagare le tasse di produzione o di fabbricazione in moneta metallica.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

Ciò, è vero, emerge chiaramente dalla lettera e dallo spirito del trattato coll'Austria-Ungheria, altrimenti la tassa interna di produzione non corrisponderebbe alla misura del dazio.

Ma, ad ogni modo, per evitare qualunque dubbio d'interpretazione che potesse mai sorgere a questo proposito, io propongo, e spero che la Commissione assentirà alla mia proposta, di aggiungere all'articolo 3 del progetto di legge la frase: *da pagarsi in moneta metallica*.

Una seconda aggiunta mi pare anche necessaria, e riguarda l'introduzione dello zucchero nella città franca di Messina. Naturalmente le franchigie doganali di Messina devono cessare al più presto, ma è possibile che non siano di fatto cessate nel giorno in cui verrà in attuazione questa legge; ed allora cosa avverrebbe? Avverrebbe che gli zuccheri i quali pagano adesso la sopratassa, non la pagherebbero più perchè la sopratassa è abolita, e non pagherebbero neanche il dazio d'entrata, il che metterebbe il commercio della città di Messina in una condizione così eccezionale di fronte a quello delle altre città d'Italia, che veramente non sarebbe sopportabile nè giusto; dappoichè oltre il danno di qualche milione per l'erario, vi sarebbe una disuguaglianza di diritto ingiustificabile pel commercio.

Laonde io proporrei il seguente articolo aggiuntivo: « qualora prima che entri in vigore la presente legge non siano cessate le franchigie doganali della città di Messina » aggiungerei, per tagliar corto, queste parole « le quali in nessun caso potranno protrarsi oltre al 31 dicembre 1879, il dazio doganale sugli zuccheri sarà riscosso anche in quella città. »

E qui pongo fine al mio dire.

Io prego caldamente la Camera a voler approvare questa proposta di legge. Essa corrisponde come ho detto in principio, ad un obbligo internazionale; è necessaria pei bisogni del Tesoro, essendo un passo importante nella via che abbiamo intrapresa di trasformazione delle pubbliche imposte; non offende la ragione dei consumi, nè le ragioni dell'economia nazionale; non offende, anzi reca vantaggio alla industria. Io dunque non posso menomamente dubitare della favorevole accoglienza che la Camera vorrà fare alla presente legge, e attendo il suo voto con animo sereno; anzi, dirò, lo attendo con quella piena fiducia, che m'ispira la bontà della causa che difendo e la rettitudine somma del vostro giudizio. (*Bravo! Bene! benissimo!*)

AVEZZANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Scusi onorevole Avezzana, ella non lo può adesso. Tuttavia, dica su che cosa vorrebbe parlare.

AVEZZANA. Sarebbe la mia una semplice preghiera, che vorrei fare agli onorevoli ministri...

PRESIDENTE. In questo caso bisogna che le faccia osservare che la discussione generale ormai è chiusa.

AVEZZANA... al presidente del Consiglio e al ministro delle finanze, perchè ci dicano se possono assicurarci l'approvazione della legge sul macinato... (*Harità*)

PRESIDENTE. Onorevole Avezzana, la discussione generale, come ho già detto, è chiusa; e perciò non posso darle facoltà di parlare.

AVEZZANA... perchè altrimenti non potrei...

PRESIDENTE. Scusi, scusi. Non passo lasciarla parlare adesso. Avrà poi tutto il tempo di fare le sue osservazioni.

AVEZZANA... Sarebbero poche parole...

PRESIDENTE. Ma, scusi, ripeto che potrà parlare sugli articoli, se le sue osservazioni avranno rapporto con essi. Spetta di parlare all'onorevole relatore.

AVEZZANA... Sarebbero pochissime parole...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *relatore*. Io sento l'obbligo di rivolgere una parola di cordiale ringraziamento agli oratori che presero parte a questa discussione per la somma cortesia con la quale vollero parlare della relazione della Giunta della Camera.

Era mio intendimento di dire pochissime parole intorno a questo disegno di legge, poichè troppe ne avea scritte nella relazione; ma il dotto discorso dell'onorevole ministro delle finanze mi costringe ad essere meno breve di quel che avrei desiderato. Ci sono nella cortesia della sua forma e nella chiarezza delle sue parole alcune affermazioni di una gravità tale che, nella mia qualità di relatore della Commissione, io sento l'obbligo di esaminarle dinanzi alla Camera, acciocchè si abbia una precisa notizia di alcuni problemi gravissimi che non si possono risolvere per incidenza, ma che è d'uopo esplorare a fondo.

Io lascio da parte, quantunque non vi sia nulla di piccolo in cotali affari, tutto ciò che si riferisce ad alcuni punti minori di dissidio tra me e l'egregio ministro delle finanze. A mo' d'esempio, io potrei notargli che nella tabella grafica si è proceduto con un criterio molto esatto, quantunque nuovo, nel non sommare lo zucchero greggio collo zucchero raffinato per cavarne la media del consumo. Infatti lo zucchero greggio o va alla raffineria, ove soffre un calo, ovvero va al consumo diretto; ma anche in questo caso sotto forma di residui, di cascami, come si dicono volgarmente, e così via discorrendo, ha anch'esso un calo notevole. Ed avendolo calcolato

in un 10 per cento per raffigurare la media del consumo reale dello zucchero in Italia, io credo di esser stato piuttosto al di qua che al di là del vero, com'è mio costume.

Signori, ho sempre cercato di procedere in questi calcoli più a danno della tesi che io sosteneva, che a vantaggio di essa; io non difendo una causa, ma cerco il vero. E non poteva prendere il 90 84 che è il rendimento medio della raffineria per due ragioni principali. Sul rendimento di un anno non è possibile fondare un criterio assoluto.

Ciò è evidente; si mancherebbe a tutte le buone leggi della statistica se si volesse prendere per media del consumo, il fenomeno solitario di un anno. Nè vi erano esperienze che andassero oltre l'anno, perchè l'applicazione del nuovo sistema alla raffineria è in vigore soltanto dalla metà del 1877. Da ciò si trae la convenienza di procedere con quei criteri medii che risultavano dall'esame di somiglianti condizioni in altri paesi; da ciò il rendimento del 90; termine medio fra l'ottantotto, che è il tipo normale del commercio, desunto dai listini dei prezzi correnti dello zucchero e il rendimento maggiore che per ragioni particolari indicate a lungo nella mia relazione si è ottenuto dalla raffineria di Sampierdarena nel corso dell'anno 1878. In ogni modo se si dovesse diminuire dell'uno per cento quel rendimento la curva avrebbe un'inflessione così impercettibile che ad occhio nudo non si scorgerebbe. (*Approvazione*) Ora lasciando anche correre alcune questioni di minor conto nel discorso del ministro, mi trovo in obbligo di far alcune considerazioni sul contrabbando.

A mio avviso l'amministrazione delle dogane che il ministro delle finanze rappresenta autorevolmente, tinge troppo in roseo; vi è uno straordinario ottimismo nel credere che in Italia si possano alzare i dazi, raddoppiarli come si è fatto nel 1877 nella prima legge presentata dall'onorevole Depretis, aumentarli, se non raddoppiarli, così straordinariamente come si fa oggidì senza che gli effetti si notino nell'esacerbamento cospicuo del contrabbando; la conghiettura che possa oscillare rispetto agli zuccheri da 20 a 25 mila quintali mi pare una previsione troppo modesta, troppo rosea rispetto alla grandezza dei dazi.

Io considero da due aspetti la dogana e l'attitudine di un prodotto a sopportare un determinato dazio senza troppo esacerbare il contrabbando. Non può essere messa in dubbio l'attitudine teoretica dello zucchero a sopportare un dazio maggiore anche di quello che oggidì si stabilisce pegli zuccheri raffinati in lire 66 25.

Infatti, le medie di altri paesi, fra gli altri quella

della Francia, superano i nuovi dazi; ma bisogna distinguere l'attitudine teoretica dall'attitudine pratica.

Vi è in Italia una dogana così fortemente costituita come nella Francia? Ecco il problema; ed i miei dubbi sono un po' maggiori di quelli che non abbia fatto manifesti l'onorevole ministro delle finanze.

Fin da principio, quando mi rivolsi all'amministrazione delle gabelle, che mi fu larga di dati sulle nostre dogane, mi sono avveduto che l'aspirazione naturale degli amministratori delle gabelle, notata con molta sagacia da un illustre economista, il Maculloch, si sentirebbe offesa se confessassero che all'aumento dei dazi debba corrispondere un aumento di contrabbando. Il senso d'ambizione legittimo di chi esercita lealmente la professione del doganiere non può credere, per fede soverchia nel suo ufficio, di non sapere difendere con la maggiore vigilanza i maggiori aumenti di dazio. Ora ciò fino a un certo punto è possibile; ma oltre un certo punto credo che non si possa fare un assegnamento illimitato sull'onestà e sulla vigilanza degli uomini, in tutti i paesi del mondo, segnatamente nel nostro, il quale pel contrabbando va lasciato stare. Assistiamo da alcuni mesi a spettacoli dolorosissimi, per esempio, a quello del petrolio contrabbandato dai confini della Svizzera. E sono dolentissimo che non sia riescito al presidente del Consiglio e al suo collega delle finanze, e credo che essi ne siano più dolenti di me (*Accennano assentendo*), sono dolentissimo che non sia riescito loro di negoziare un cartello doganale colla Svizzera.

Quando un paese ha un confine così irregolare come quello che divide l'Italia dalla Svizzera, poco giova tenere in armi un esercito di doganieri, sempre impotente a raggiungere il fine desiderato, poichè la natura aiuta colà il contrabbando; il rimedio migliore è quello di appellarsi all'equità internazionale, la quale riconosca la gravità del danno e lo ripari col magistero dei cartelli doganali, grazie ai quali si stabilisce una zona entro cui la vigilanza è legalmente mista, e si opera a vicenda e promiscuamente dall'uno e dall'altro Governo. Vivamente pregherei, in nome della Commissione, il Ministero ad insistere colla Svizzera su questo punto, ed a toglierle la speranza che l'Italia possa in alcuna guisa piegare a un trattato accompagnato da tariffe senza mettere in chiaro questa necessità di difenderci dal contrabbando; altrimenti avremo probabilmente due specie di danni: quello di cedere alle soverchie domande della Svizzera, e quello di non avere almeno ottenuto in corrispettivo la difesa, a cui ogni popolo civile ha diritto, della nostra fron-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

tiera così irregolarmente disegnata dagli arbitri della storia. (*Bene!*)

Rispetto al contrabbando dirò una cosa, la quale potrà parere, per adoperare la parola dei filosofi tedeschi, tendenziosa.

Egli è certo che più si sviluppa l'industria nazionale, più si diminuisce il contrabbando. Ora anche questo aspetto della questione va preso in esame, ed è uno di quegli elementi che dovranno guidare il criterio del legislatore nel risolvere un problema così delicato.

Un altro dissidio, o piuttosto che dissidio, potrebbe dire modo diverso di considerare la questione tra il Ministero e la Commissione, si riferisce a un punto vitale per l'industria nazionale, quello dei *drawbacks*. Il ministro ha dichiarato che non aveva dimenticato la materia dei *drawbacks* sui prodotti che contengono zucchero, ma ne aveva taciuto perchè voleva comprendere quella parte di disposizioni sui *drawbacks* nel progetto di legge che egli ha l'obbligo di presentare alla Camera.

E invero la legge della tariffa generale prescrive che debba esser presentato nel 1878 questo disegno di legge sulle ammissioni temporanee e i rimborsi di dazio. Il termine sarebbe già scaduto ed io affretto coi voti quel momento in cui la Camera potrà aver dinanzi a sè tutto un progetto, che si occupi di una materia così importante, perchè varrà a chiarire alcuni equivoci che turbano sovente il nostro giudizio.

Tutti noi teoricamente siamo contrari ai *drawbacks*, nella buona compagnia del ministro delle finanze, perchè i *drawbacks* non si salvano dall'uno o dall'altro di questi difetti; o nuocciono al fisco se eccedono la misura giusta o all'industria se ne tengono troppo al di sotto.

Già lo dissi nella mia relazione, il punto vero è un punto matematico, ideale che non si concreta mai.

Ma il modo veramente efficace per combattere il *drawback* e per eliminarlo dalla nostra legislazione quale sarebbe?

Un ordinamento di dazi miti. È soltanto coi dazi miti che si potrebbero eliminare i *drawbacks*; ma quando si caricano alcune materie essenziali alle industrie di esportazione con dazi che equivalgono al 50 e al 100 per 100, allora è uopo mutare il tenore dell'argomentazione.

Il *drawback* è un errore necessario in un sistema finanziario, in cui alcuni prodotti si tassano oltre i limiti della convenienza. Non è contro i *drawbacks* che voi dovete alzare la voce, ma contro i dazi troppo alti. Se questi dazi troppo alti, come nel caso presente degli zuccheri, sono necessari pel

ristoro dell'erario nazionale, allora non è lecito tacciare d'ingordigia le industrie, le quali vi domandano di essere risarcite col *drawback*. Un sistema di *drawback* sarà necessario per molti anni in Italia, perchè purtroppo noi non vediamo ancora sorgere l'aurora di quel giorno lieto in cui potremo temperare l'aliquota di cotali dazi. (*Bene!*)

Ora signori che cosa avverrebbe se si indugiassero come il ministro opinava, i provvedimenti sui *drawbacks* dei prodotti contenenti zuccheri insino al giorno in cui si presenterebbe il progetto di legge generale dei rimborsi? Avverrebbe ciò che parecchi nostri autorevoli colleghi in questa Camera, (e tra gli altri invoco l'autorità dell'onorevole Monzani e dell'onorevole Brin) possono attestare che è avvenuto per una industria essenzialmente nazionale, quella dei canditi.

I ministri non hanno tempo di occuparsi di questi particolari, ma bisogna che l'amministrazione daziaria si guardi da quella rigidità a lei naturale, la quale nell'intento lodevole d'ingrossare le entrate, alcune volte può inaridirla o paralizzarla, ottenendo l'effetto opposto a quello che si propone.

*Voce a sinistra.* L'onorevole Sella.

LUZZATTI. L'onorevole Sella, si dice, ma questi non sono peccati suoi; (*Si ride*) ad ogni modo *veniam petimusque damusque vicissim*. Si ricordano le fiscalità dell'onorevole Sella; ma ci sono anche i peccati dell'onorevole Depretis e dell'onorevole Magliani; ed è appunto questi peccati universali, che ci persuadono a farne aperta confessione, ed a cercare di purgarsene, per quanto è possibile, nell'avvenire (*Bene!*)

MAZZARELLA. È una confessione generale. (*Si ride*)

LUZZATTI, *relatore*. Ora, quando si è discusso in questa Camera nel 1877 quell'audacissimo provvedimento che ebbe un effetto fiscale intero e felice secondo le previsioni che ne aveva fatte l'onorevole Depretis, furono avvertiti parecchi guai che potevano offendere la prosperità di alcune industrie nazionali. Fra gli altri, in compagnia di altri colleghi miei, allora ho ragionato a lungo intorno all'articolo che riguardava i rimborsi dei dazi sui prodotti contenenti lo zucchero e destinati all'estero. L'onorevole Depretis, con quella cortesia, con quella equanimità che lo contrassegnano, ci fece le più rassicuranti dichiarazioni e ci disse che egli aveva l'intendimento di applicare quell'articolo in guisa che le industrie nazionali non ne soffrissero alcun detrimento. Ora, io mi volgo a questa equità dell'onorevole Depretis e gli domando: è sicuro che le sue disposizioni, i suoi desiderii sieno stati interpretati interamente dall'amministrazione, o non è persuaso che vi sia stata una certa durezza, la

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

quale nocque all'esportazione di alcuni prodotti e ad altri non diede tutto quello che la legge determinava che dovesse essere restituito? Io attenderei questa risposta inquantochè se egli con me consentisse mi acquieterei, sicuro che si provvederà più largamente per l'avvenire. Difatti vi sono delle industrie che furono interamente dimenticate, quantunque avessero il diritto di ottenere il rimborso al pari di altre che erano state preferite. Ricordo, per esempio, un'industria essenzialmente nazionale, a cui accennavano l'onorevole Plebano e l'onorevole Nervo nei loro discorsi importanti, l'industria dei vermouth. Ho dovuto occuparmi di questa materia per esaminare le domande che erano fatte alla Camera da due onorevoli colleghi nostri, ed ho cercato di epilogarle in alcuni prospetti, dei quali vi darei lettura se non vi sentite troppo affaticati da questi particolari. (*No! no!*) È con queste analisi che si può determinare la qualità del danno sofferto per la mancanza del rimborso al quale anche il vermouth ha diritto. Non so se la Camera voglia seguirmi in questi minuti particolari. (*Sì! sì!*)

Ringrazio la Camera della sua somma benevolenza e me ne varrò brevemente.

Si tratta di una industria che fa onore all'Italia. All'Esposizione di Parigi ottenne il primo premio disputato dall'industria di Marsiglia, la quale cerca di far concorrenza ai nostri vermouth in quei mercati ove finora noi tenemmo lo scettro. (*Bene!*)

La fabbricazione di Marsiglia è forse a più buon mercato di quella d'Italia, e sapete qual è uno degli elementi del buon mercato?

Appunto gli equi rimborsi che l'amministrazione francese fa ai prodotti di somigliante specie di fronte all'avarizia colla quale la nostra amministrazione li tratta. Ma se noi siamo al disotto della Francia per il prezzo, noi la superiamo per la qualità, la quale compensa il prezzo minore.

Ora una Casa di Torino (e qui mi guarderò di dire il nome per la delicatezza della materia e perchè non bisogna dimenticare che sono di fronte al ministro delle finanze, per quanto sia mite ed equo l'animo suo) una Casa di Torino mi somministra, col mezzo dell'onorevole Di Sambuy, i seguenti dati ai quali porterò alcune correzioni perchè bisogna procedere in questa materia con grande diffidenza. (*Si ride*) Ci sono le quote di riduzione dei doganieri, ma ci sono anche le quote di riduzione dei fabbricanti. Bisogna procedere con una salutare diffidenza nell'esame degli uni e degli altri. (*Bene!*)

Per fare il vermouth si adopera il vino bianco. Questo vino bianco ha una forza alcoolica, dice questa Casa, in media di gradi 6, e contiene una proporzione di zucchero naturale, zucchero di uva, del

5 per cento in peso. Il vermouth ha 16 gradi di forza alcoolica e 20 per cento di zucchero. Dunque, secondo questi calcoli, l'aumento sarebbe nella forza alcoolica di 10 gradi e nella proporzione dello zucchero in peso del 15 per cento.

Allora per ogni litro di vermouth si ha l'aumento di lire 0,33  $\times$  chil. 0,150 = lire 0,0495, ossia all'incirca lire 0 05, che corrisponde ad  $\frac{1}{x}$  del valore attuale del vermouth.

Una sola fabbrica di Torino produce annualmente 25,000 ettolitri di vermouth, quindi consuma perciò 375,000 chilogrammi di zucchero (25,000  $\times$  15) e subisce per l'aumento totale di tariffa sullo zucchero (supposto pur greggio) di

$$\text{Chilog. } 375,000 \times 0,33 = \text{L. } 123,750$$

Questa fabbrica esporta annualmente 10,000 ettolitri di vermouth: su questa quantità l'aggiunta di zucchero sarebbe di 150,000 chilogrammi (10,000  $\times$  15); il che per l'aumento totale di tariffa sullo zucchero (supposto pur greggio) dà un aggravio di

$$\text{Chilog. } 150,000 \times 0,33 = \text{L. } 49,500.$$

Anche ammettendo esagerati i dati in favore della società, e riducendoli perciò ai  $\frac{2}{3}$ , si avrebbe pur sempre per ogni litro un aggravio di lire 0,033 e per tutta l'esportazione estera di quella sola casa lire 33,000 all'incirca.

Ora si deve lamentare questo aumento del dazio sullo zucchero nei prezzi di tutti i prodotti che si spacciano all'interno e ne sentono l'effetto nocivo.

Ma i 10 mila ettolitri che si esportano si trovano in concorrenza coi vermouth di Marsiglia, nei mercati neutrali, dove naturalmente la nostra industria è ridotta a questo dilemma, o perdere nella vendita, cioè smettere l'esportazione, o ridurre di molto i propri utili nell'ipotesi che fossero prima così lauti da permettere che se ne falcidi una parte. La Francia, come già fu notato, ha più alti dazi dell'Italia, ma rispetto all'industria è come se non vi fossero, perchè si restituiscono esattamente.

E notate, signori, che rispetto al vermouth i reclamanti dichiarano che non si restituisce neppure l'alcool che vi si aggiunge, perchè le regole generali, colle quali l'amministrazione delle dogane rimborsa l'alcool contenuto nei vini, sono di tal fatta rispetto alla quantità e alla forma delle spedizioni, che non possono goderne gli esportatori di vermouth. Di fronte a questa industria stanno gli aumenti del dazio sullo zucchero, e, come propone ora il Ministero, gli aumenti del dazio sugli alcool. Io non credo personalmente che questo aumento sia molto più aspro, o più irragionevole di altri che abbiamo votato, in principio non ho alcuna obbie-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

zione contro l'idea di portare il dazio sugli alcool da 30 a 60 lire, se si voglia ottenere quella certa somma che corrisponda ad alti fini finanziari a cui tutti noi aspiriamo; ma è fuori di dubbio che si aggrava ancora di più la condizione di quelle industrie, le quali, giovandosi dell'alcool, non hanno il beneficio del rimborso del dazio.

Ho voluto parlare di questo fatto del vermouth per due ragioni: l'una è che io ne aveva l'obbligo essendone richiesto da alcuni oratori, l'altra è che si va sempre più stremando la vita a queste industrie, le quali hanno mercati larghi d'esportazione e tengono alto l'onore del nome italiano. Per tutte queste ragioni sommariamente epilogate la vostra Commissione ha creduto che vi fosse pericolo nell'indugio. (*Bene!*)

Sappiamo tutti per esperienza che le proposte di legge così complesse come quelle che si riferiscono a materie d'esportazione e d'importazione richiedono molti giorni per la loro discussione, anche quando si trova il momento propizio in cui la Camera abbia l'agio d'occuparsene. Intanto quale sarebbe stata la condizione dei nostri esportatori, ridotti a questa condizione di cose: aumento di dazio sullo zucchero, rimborsi regolati non in ragione di questo aumento, ma in ragione della tariffa precedente? Una situazione di tal fatta sarebbe stata intollerabile, ed è per ciò che abbiamo presa l'iniziativa di aggiungere quest'articolo, che con molta soddisfazione la Commissione ha proposto ed il Ministero accolse. Notate bene, signori, che, come già osservava acutamente l'onorevole ministro, il fisco è più apparentemente che sostanzialmente impegnato in questo affare. Fate l'ipotesi strana che spariscono dall'Italia tutte le industrie, le quali adottano lo zucchero, quale sarebbe il vantaggio che ne avrebbe l'erario non pagando questo *drawback*? Nessuno, imperocchè di tanto scemerebbe l'entrata dello zucchero nel nostro paese di quanto scemerebbe l'esportazione dei nostri prodotti. Quindi quando il rimborso sia fatto con intelligente accorgimento, in guisa che ne resti danneggiata l'industria un poco più dell'erario, ogni conflitto cessa o almeno si attenua. A mo' d'esempio, nel caso sovrallegato del fabbricante di vermouth, vorrei supporre che la quantità di zucchero contenuta in quel liquore sia più di quanto egli indica, e così per l'alcool, e vorrei che si desse un rimborso, il quale equivalga ad un terzo meno dei dati che somministra; sarebbe sempre più alto di quello che non sia oggidì, poichè oggidì nulla gli si rimborsa. A ogni modo il Governo, col mezzo dei suoi periti, farà vigilare severamente la cosa.

Detto ciò rispetto a questa materia, su cui si

potrà in particolar modo ragionare quando saremo alla discussione dell'articolo 4, e chiarita la ragione dei comuni dissidi tra il Ministero e la Commissione, passo ora a fare brevi considerazioni sull'industria della raffineria, che ha attinenza speciale coi premi d'esportazione.

Cotali premi sono conceduti per lo zucchero greggio e raffinato dagli Stati esteri, e, come dissi, si collegano intimamente con la questione che è divenuta più grossa di quello che non pareva in sul principio, sul trattamento della raffineria di Sampierdarena.

Il ministro accolse le proposte della Commissione d'invitare il Governo ad avviare negoziazioni perchè i premi d'uscita che si concedono per lo zucchero greggio e per lo zucchero raffinato dagli Stati esteri, siano aboliti; ma egli soggiunse a guisa di commento, due osservazioni gravissime e degne del suo ingegno; l'una riguarda la poca speranza che l'Italia possa riuscire in una impresa, nella quale la potente nazione inglese da molti anni si travaglia inutilmente e senza effetto reclama. L'altra osservazione sta in ciò che il Governo italiano aveva avuto dal Governo austriaco la notizia dell'esistenza di questi premi d'uscita, quando negoziava il trattato di commercio, e perciò non si potrebbe oggi reclamare con la stessa efficacia come se tale notizia non si fosse avuta. Queste due osservazioni sono così gravi che mi paiono degne di essere esaminate da questo Parlamento.

Signori, alcuni giorni or sono la Camera dei comuni d'Inghilterra, presenti al gran torneo economico gli oratori più illustri di quel Parlamento, ha discusso questo stesso tema del quale noi oggi ci occupiamo; il tema dei premi d'uscita.

L'Inghilterra è vivamente offesa e perturbata in una delle sue principali industrie per colpa di quei premi; imperocchè è oggidì fuori di dubbio che la Francia, l'Olanda, l'Austria consentono larghi premi, non solo all'uscita dello zucchero greggio, ma anche del raffinato. Le raffinerie inglesi di tanto diminuiscono la loro produzione, di quanto cresce l'importazione degli altri paesi, e segnatamente quella della Francia vicina.

Quegli uomini devotissimi al libero cambio insino ad ora, poichè particolarmente ne sentivano gli effetti benefici, e cominciano a chiedersi se la facoltà data ai Governi esteri con artificiale premi a spese di tutti i contribuenti, non offenda il principio della libera concorrenza, che più non esiste ove, da una parte, vi è industria che lotta colle sue forze e dall'altra un'industria che lotta colle forze di tutta una nazione, rappresentata dal Tesoro dello Stato. Il dibattimento nel Parlamento inglese si è ristretto

su due punti principali, degni veramente di molta meditazione. Da una parte, gli antichi campioni del libero cambio illimitato si oppongono a che si contrastino i premi d'uscita forestieri con un dazio compensatore all'entrata, imperocchè essi sperano che i Governi esteri si pentiscano di sì strano gioco e per salvarsi da perdite eccessive ritornino alle condizioni normali, sostituendo al premio il solo rimborso del dazio; aggiungevano anche, che se ci perderanno i raffinatori, la nazione inglese collettivamente ci guadagnerà, procurandosi lo zucchero a maggior buon mercato.

A ciò i difensori dei raffinatori rispondono che non si può parlare di libera concorrenza dove ci è una perturbazione somigliante, e che per effetto di questa perturbazione (notate bene, egregi colleghi, che qui è il punto vitale della quistione), le raffinerie inglesi si sarebbero spente nel vigore della forza e che sulle loro ruine sarebbe sorto il monopolio dell'industria estera; allora i prezzi sarebbero rincariti e i consumatori inglesi espierrebbero i piccoli benefizi e il grave fallo di aver lasciata cadere la loro industria.

Questa considerazione è degna d'essere presa in esame: imperocchè gli è certo che l'esistenza delle raffinerie in Inghilterra o la loro caduta, non è estranea alla sistemazione dei prezzi medi dei zuccheri raffinati nel mondo.

La deliberazione di quel grande areopago di legislatori si concretò nella istituzione di una Commissione d'inchiesta, nella quale figurano i nomi degli uomini più competenti, coll'incarico di esaminare la natura di questi premi e di proporre opportuni provvedimenti.

Ignoro ancora quali saranno questi provvedimenti, ma so che oggi alla potentissima Inghilterra si aggiunge un'altra nazione meno potente, in specie nella industria della raffineria degli zuccheri, l'Italia; so che noi avremo altri alleati. È impossibile che in tanta luce di civiltà l'Europa assista quasi rassegnata a questo spettacolo di Governi che esercitano l'industria di perturbare coi premi di esportazione le produzioni regolarmente avviate negli altri paesi. (*Bene!*) Io non credo facilmente alla fratellanza universale dei popoli, alla abolizione della guerra e a tutte queste altre sublimi idealità che travagliano talora le menti nostre; ma, anche senza credere a queste idealità, si può aver fede, senza incorrere nella taccia di visionari, che nel secolo XIX debba cessare questa medioevale consuetudine dei premi di uscita. Gli economisti più illustri li cominciarono a combattere negli esordi della scienza cent'anni or sono, e non è lecito credere che il secolo XIX finisca restaurandoli. (*Bene!*) Abbiamo la

ragione dalla parte nostra e vinceremo, ma avremo anche per alleati i ministri della finanza di quei paesi che continuano questa vieta consuetudine dei premi. Io ho qui dinanzi il testo ufficiale del discorso fatto dal ministro Depretis austriaco nel Parlamento di Vienna, il quale ragiona, su per giù, in queste materie, come ragiona l'egregio nostro presidente del Consiglio nel Parlamento italiano. I ministri delle finanze di tutti i Parlamenti, messi sotto lo stretto di eguali necessità, tirano fuori le stesse ragioni. Il ministro delle finanze austriaco dice che le imposte dirette non bastano; che bisogna accrescere le imposte indirette; e, fra queste accenna segnatamente all'alcool, allo zucchero, al petrolio; e adopera lo stesso argomento che l'onorevole Depretis allegava nel 1877 quando io, accettando lo zucchero e altre imposte somiglianti che proponeva, combatteva il petrolio.

Il petrolio (diceva allora il Depretis italiano e dice oggi quello di Vienna) ha una continua tendenza a ribassare di prezzo, così che, se si aumenta la imposta, non si danneggia nessuno. Imperocchè (dice il ministro austriaco come diceva il ministro italiano nel 1877), la imposta non fa altro che insinuarsi in quel piccolo buco che era stato lasciato vuoto dal prezzo che si abbassa. Con ciò si mantiene la parità rispetto ai consumatori. Cosicché noi dobbiamo raccomandarci alla natura che continui a fare questo prodigio di ribassare i prezzi, saranno sempre pronti i ministri delle finanze che si incaricheranno di ristabilire e ricondurre l'equilibrio. (*Ilarità generale*)

MAZZARELLA. I due ministri stanno bene collo zucchero.

PRESIDENTE. Non interrompa.

LUZZATTI, *relatore*. Ora il ministro delle finanze austriaco cominciò a domandarsi in pubblico Parlamento, se con un bilancio ancora squilibrato e col corso forzoso si possa continuare a rimborsare il dazio sullo zucchero in una misura maggiore della entrata del Tesoro; per molti anni è avvenuto in Austria-Ungheria che si è registrato alla uscita pel rimborso della tassa una quantità di zucchero maggiore di quella che non si era riconosciuta col pagamento della tassa intera di fabbricazione; e il ministro delle finanze di Vienna sente che bisogna porre un riparo a questa fiamana minacciosa. La esistenza dei premi è confessata in Austria pubblicamente e ufficialmente, *habemus confitentem* il ministro stesso delle finanze di quel paese, il quale ne saprà certo più d'ogni altro. Noi dunque dobbiamo sperare in quella salutare reazione del ministro delle finanze, che non dev'essere meno rigido in Austria di quello di casa nostra.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

MAZZARELLA. Saranno in pari grado.

LUZZATTI, *relatore*. E allora staremo bene tutti, onorevole interruttore, perchè non vi saranno più premi di uscita. Diffatti l'Italia non dà premio all'uscita dello zucchero; ed io mi accosto cordialmente all'idea dell'onorevole ministro delle finanze, che prima di impigliarsi nei rimborsi di dazio all'uscita degli zuccheri greggi o raffinati ci si pensi bene parecchie, parecchie volte. Col concedere un rimborso anche troppo generoso sul vermouth, si può perdere una somma poco rilevante di qualche migliaio di lire; ma sbagliando i conti (ed è cosa facilissima) sul rimborso dei dazi all'uscita degli zuccheri raffinati, si possono perdere quindici o sedici milioni, e nessuno di noi desidera di aggravare tutti i contribuenti italiani per beneficiare alcuni esportatori di zucchero. Ciò sia detto per incidenza e non nuocerà. Epilogo questa parte del mio discorso. Ho maggior fede di quella che non abbia mostrata il ministro delle finanze negli effetti salutari di queste proteste che vengono dai Parlamenti, e che esprimono il sentimento di tutto un popolo.

Io ho fede nell'alleanza che abbiamo in questo argomento coll'Inghilterra, la quale, il ministro degli esteri qui presente lo sa, non è così facile ad abbandonare le proprie domande. Quando si crede che le abbia dimenticate, è appunto il giorno che torna alla carica; il che attesta la sua pertinacia e la sua legittima influenza nel mondo.

Ho fede nello stesso interesse beninteso di alcuni Governi esteri i quali sono stati troppo indulgenti prima, ma la necessità delle cose li costringerà a seguire i dettami di una giusta severità. Infine, signori, io ho fede nella necessità di osservare i trattati; in quanto che se l'Austria-Ungheria è sollecita continuamente... (*Interruzione*) lo dico qui ad arte non è per temerità di parole, in fin dei conti i deputati sono più liberi di quel che sieno i ministri, e certe cose è meglio dirle, perchè soltanto i conti chiari fanno le amicizie lunghe.

Se l'Austria-Ungheria è così sollecita ad ogni istante di richiamare il Governo italiano all'osservanza rigida ed intera dei patti commerciali, quali risultavano dalle convenzioni antiche, e risultano dalle convenzioni nuove, perchè anche da questo Parlamento non può sorgere una voce libera ed efficace ad avvertire il Governo che tutti i patti si osservino, non solo quelli che stanno a nostro danno, ma anche quelli che stanno a nostro vantaggio? (*Benissimo!*)

Nel trattato Austro-Ungarico avvi una clausola la quale lealmente consacra il principio che i dazi non possono volgersi in premi di esportazione. L'Austria assentiva liberamente al patto che i dazi

di uscita non potessero volgersi in premio di esportazioni, ed è il trattato che fa legge per noi, e non le osservazioni dei negozianti.

PRESIDENTE. Desidera di riposare?

LUZZATTI, *relatore*. No perchè ho finito, non mi sento stanco. Mi pare che sia inutile entrare in troppe larghe discussioni.

Vi è infine un altro punto molto delicato che si riferisce alla raffineria di San Pier d'Arena. Io credo che il momento più importante di discuterlo a fondo (perchè non si abbia a divagare in argomenti estranei all'assunto) sarà quando la numerosa falange dei nostri colleghi all'articolo 2 svolgerà un articolo aggiuntivo con cui si domanda la continuazione del credito.

Qui vorrei proprio che mi sentisse l'onorevole Depretis, perchè io sono costretto a chiamarlo in causa. (*L'onorevole Depretis prende il suo posto*)

La raffineria di San Pier d'Arena ha rinnovato in Italia un'industria spenta. Di raffinerie ce ne erano in parecchi paesi, in Piemonte, a Milano, nella mia città natale Venezia, a Treviso, e caddero tutte; perchè caddero?

Io credo fra le ragioni molteplici vi sia anche quella del sistema daziario sotto cui si erano costituite e si mutò improvvisamente. Ora, dice il ministro, e dice bene, egregiamente nell'ordine teoretico, e nessuno poteva dirlo con più autorità di parola di lui: non credo a quelle industrie le quali hanno d'uopo di artifici, di premi, di sussidi per svolgersi, per prosperare; credo a quelle industrie, le quali traggono dalle loro interiori forze spontaneamente il vitale nutrimento, e che si svolgono come tutte le cose della natura per propria virtù, come la rosa che leva la cima

Per l'arcana virtù che la sublima.

Io pure seguendo quest'ordine d'idee mi domando quali sarebbero le industrie italiane che vivrebbero a lungo per questa naturale virtù delle forze proprie e quali sarebbero quelle che senza quest'aiuto, senza questa difesa temporanea o permanente cadrebbero? Sono sicuro che avrò consenziente la somma equità del ministro delle finanze in questa ricerca, e a me basta si riconosca che non è solo l'industria della raffineria degli zuccheri quella che cadrebbe se non avesse una opportuna difesa daziaria, ve ne sarebbero altre se si andasse per questa via; qui si affronterebbe, si susciterebbe nientemeno che il gravissimo problema dei principii economici, i quali debbono regolare l'industria italiana; problema il quale noi non sollevaremo a proposito degli zuccheri, perchè si correrebbe il pericolo di sollevarlo intempestivamente. Noi dobbiamo trattare con equa lance tutte le industrie, non essere liberi scambisti quando si



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

ragiona di zuccheri e protezionisti quando si ragiona di cotoni. O signori, senza accorgersi saremmo tratti a fallire quel grande principio dell'equità del trattamento che non è scritto soltanto nello Statuto, ma che è scolpito nella coscienza di ciascuno di noi. Detto ciò io debbo affrontare coraggiosamente alcune osservazioni del mio amico Plebano fatte l'altro ieri sulla vitalità della industria della raffineria degli zuccheri. Egli ha detto: non è industria naturale in Italia per due ragioni principali, se bene ho inteso; manca la materia prima in paese, si adopera in gran copia il carbon fossile, che la natura avara pare ci abbia negato.

La proposizione è troppo audace, o signori, e se fosse vera si dovrebbero chiudere tutti i cotonifici, e gettare sul lastrico 80,000 operai, poichè, tranne quel poco cotone che viene dal mezzodì, e che è irrilevante per la grande industria italiana, le Indie e gli Stati Uniti d'America ci procacciano la materia prima. (*Cenni del deputato Plebano*) Va bene, ella dice, io non li chiuderei... dunque sarebbe già una eccezione.

Prosperano molte industrie in Italia, le quali adoperano materie prime, che vengono dall'estero e usano in larga copia il carbon fossile. Così avviene nella Svizzera, che è pure fra i primi popoli costruttori nell'industria meccanica e non può trar dalle viscere dei suoi monti il ferro. Tutto ciò mi fa pensare a due ragioni che da tanto tempo mi tempestano nell'animo, e che non ho avuto mai occasione di poter formulare nettamente, nè sarà certo ora che io possa farlo. Se la Camera me lo permette, le accennerò. (*Sì! sì!*)

I perfezionamenti della viabilità, l'applicazione in larghe proporzioni delle ferrovie internazionali, e dei piroscafi, i quali sono, per così dire, le ferrovie del mare, e partono e arrivano a data fissa e con orari determinati, hanno mutato le condizioni delle industrie in due modi assolutamente contrari, per una di quelle antitesi egheliane che paionmi fra le più curiose. Da una parte la grande distanza della materia prima non è più uno degli ostacoli che contrasti la floridezza dell'industria, inquantochè l'applicazione delle tariffe differenziali, marittime e ferroviarie fa sì, per esempio, che a Bombay non si prenda un nolo molto maggiore per trasportare il cotone in Inghilterra che a Venezia. Dunque, si equiparano, per quanto è possibile, la varietà, i contrasti della natura per mezzo di questa velocità massima e di questo massimo buon mercato dei trasporti a grandi distanze.

Ma dall'altro canto le industrie che una volta erano protette non solo dai dazi ma anche dagli alti prezzi dei trasporti e dalla difficoltà delle vie,

oggi si sentono veramente oppresse dalla rapidità fulminea dei trasporti. Quando si è aperto il Cenisio, a mo' di esempio, le nostre industrie ceramiche, le quali pel passato vivevano, oltre che all'ombra di un dazio tutelare, sotto la difesa dei trasporti costosi e difficili delle merci estere, furono come scosse da un tremito convulsivo, quando a vagoni completi vennero a traverso il Cenisio, dalla Francia le ceramiche; e il basso prezzo favoloso del trasporto contrastava e annullava quasi l'effetto del dazio. Da ciò voi vedete due effetti opposti, che nascono dalla stessa cagione; ma qui mi arresto perchè troppo lungo si farebbe il discorso. E tornando all'argomento io non credo che l'industria della raffineria abbia in Italia maggiori elementi d'inferiorità, di quelli che possono averne altre industrie per le quali il Parlamento e il Governo hanno mostrato molto interesse. In ogni modo il difetto di materia non è sufficiente per poter dichiarare la condanna a morte di una industria. L'onorevole Plebano nella sua equità, ha fatto delle premesse che non consentono con le sue conclusioni. Io, vede, sono più largo di lui nelle premesse per le raffinerie, e sono più severo nelle conclusioni, poichè non sono disposto a concedere quanto ella concederebbe.

PLEBANO. Contraddizione per contraddizione.

LUZZATTI, *relatore*. No, veda, non c'è contraddizione in me. Io credo che vi sieno industrie le quali anche difettando della materia prima e del carbone, possono prosperare senza uopo di dazi o di aiuti straordinari.

Nella Svizzera l'industria meccanica prospera quantunque non abbia nè l'uno, nè l'altro di quei doni naturali, con dazi mitissimi. E per qual cagione? Per due grandi ragioni che stanno al disopra di quella dei dazi; l'abilità tecnica incomparabile degli svizzeri e la mitezza dei salari. Bisogna risarcire gli elementi che sono contrari con quelli che ci sono favorevoli.

L'onorevole Sella, a questo proposito, mi suggerisce un confronto di molta importanza, quello dell'orologeria degli svizzeri e dell'orologeria degli americani; il tema mi alletterebbe, ma mi è forza lasciarlo. Io non voglio condannare a perire alcuna industria, non solo quella della raffineria, ma nè anche quella delle barbabetole. L'ho detto nella mia relazione brevemente; e se se ne dovesse discorrere a lungo in questa Camera lo ripeterei e lo conforterei con più ampie ragioni. Io non credo alla radicale impotenza dell'Italia a svolgere nel futuro l'industria delle barbabetole.

Credo che nella presente fase economica in cui si trova il capitale disponibile per l'industria e per

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

L'agricoltura non ci sia ancora il tornaconto; parmi che l'agricoltura non abbia ancora fatto quei progressi di coltura intensiva, i quali corrispondono al periodo della coltivazione della barbabietola. Ma questa fase, questo periodo matureranno anche per noi; e allora sorgerà anche per noi lo studio pratico della convenienza dell'industria della barbabietola. Signori, le industrie hanno i loro periodi storici necessari e ubbidiscono anch'esse alle leggi della evoluzione; una non viene se altre non si sono sviluppate; perchè vi è un organismo economico che ha le sue funzioni ed evoluzioni naturali, come succede nell'organismo umano. (*Bene!*)

Ora la legge attuale che ci è presentata dal ministro, e che io voterò cordialmente, ha questo lato vantaggioso che non froda nessuna legittima aspettativa rispetto all'industria delle barbabietole; infatti non muta la difesa daziaria; la lascia quale è ora. E quale è ora, come osservava il ministro, e come si può notare da ognuno di noi, è più che sufficiente perchè se l'Italia potrà maturare quel periodo in cui si possa svolgere l'industria delle barbabietole, trovi una grande equità di trattamento anche nella legislazione daziaria.

Rispetto alla raffineria, chi l'ha educata un po' male la raffineria di Sampierdarena, chi l'ha avvezzata un po' a queste larghezze insuete, soverchie, è l'animo pietoso del nostro egregio presidente del Consiglio. (*Si ride*) Bisogna dirla la verità.

Il ministro delle finanze è stato lucidissimo nella sua esposizione; il ministro delle finanze è stato ammirabile nella logica serrata con cui ha svolto le cifre delle quali egli è padrone, e sulle quali io non ho che qualche piccola, non oserei dire rettificazione, ma osservazione a soggiungere. Ma egli doveva rivolgersi anche al presidente del Consiglio e chiedergli il perchè sia stato troppo largo nel passato. Io avrei desiderato che il presidente del Consiglio fosse stato un po' più severo nel passato e che oggi la parola del ministro delle finanze fosse stata meno austera. Forse perchè s'è trovato l'arco troppo teso da una parte egli ha dovuto piegarlo troppo violentemente dall'altra.

Diffatti per legge del giugno 1877 si è statuito che la raffineria di Sampierdarena avesse il credito pel pagamento della sovratassa doganale di lire 21. Era la tassa di fabbricazione stanziata in egual misura sullo zucchero greggio che sullo zucchero raffinato.

Per qual ragione l'onorevole Depretis ha fatto questa proposta? Non è lecito credere ch'egli non l'avesse ponderata, e non ha certo questa abitudine di spensieratezza nei provvedimenti che ci propone. Ci doveva essere una ragione per la quale l'onore-

vole Depretis proponeva la facoltà del credito nel pagamento della sovratassa doganale. A me pare che il Ministero fosse allora preoccupato di due grandi sperequazioni. Una di queste sperequazioni si collegava coi premi di uscita, i quali è fuor di dubbio che esistevano nel 1877 come esistono oggidì. Noi non possiamo considerarli con quella equa indifferenza con cui il Forster ed altri economisti inglesi li consideravano alla Camera dei comuni. Poichè l'industria italiana soffre per colpa dei premi concessi all'industria estera noi dobbiamo fare il possibile per difenderla, non possiamo rassegnarci, come alcuni economisti inglesi propongono. Il loro sistema è quello di rassegnarsi, ma noi invece abbiamo quello di difenderci.

Diffatti abbiamo preparato una tariffa generale non già per un vano spauracchio, ma per tutelare i nostri interessi, e senza la tariffa generale, fu in questa Camera più volte confessato da ministri e da deputati, che forse non si sarebbero compiute e condotte a felice fine le negoziazioni coll'Austria-Ungheria. Ai premi di uscita dai quali voleva tutelarsi, si aggiungeva per l'onorevole Depretis l'esistenza di somiglianti crediti nelle raffinerie estere.

Se voi pigliate gli esempi che ho indicati nella relazione, e se voi pigliate, per esempio, il libro di Hittiof, o i volumi pubblicati in Inghilterra sui premi di esportazione, è manifesto che tutti i Governi esteri alla tassa di fabbricazione interna, non ai dazi (si badi bene), concedono la facoltà del credito,

Ora, il ministro delle finanze Depretis vide da una parte l'esistenza dei premi, dall'altra larghe pratiche di pagamento a credito adoperate da tutti quanti i Governi esteri e che su per giù andavano da 4 fino a 9 mesi, e con soverchia larghezza, ha stabilito il credito nel pagamento di tutti i dazi. Forse anche ci è stata nella sua mente un'altra ragione, la quale, come ha valso allora, potrebbe valere anche oggidì. Nell'atto che egli stabiliva sulla raffineria una tassa così notevole, è balenato in lui il pensiero di attenuare gli effetti di questa tassa, consentendo per un certo periodo di tempo alcune larghezze. Io non posso che ragionare in siffatta guisa per conghiettura sulla concessione fatta allora, se quella concessione dipendeva, come non vi è dubbio, da una meditazione profonda su tale materia.

Ma quel che più importa, l'amministrazione è stata anche più larga della legge, perchè, mentre la legge parlava dei pagamenti per i dritti a credito della tassa di fabbricazione, l'amministrazione l'ha estesa anche ai dazi, cumulandosi insieme il credito per i dazi e per la tassa di fabbricazione. Diffatti oggidì la raffineria di Sampierdarena è in possesso

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

di una consuetudine, piuttosto che di un diritto, per effetto della quale, non solo vi è il pagamento a credito della tassa di fabbricazione, ma anche della tassa doganale. L'amministrazione è stata molto larga colla raffineria nei criteri (e qui si mostra la labilità delle attuali classificazioni) i quali riguardano la distinzione tra lo zucchero greggio e lo zucchero raffinato, o, meglio ancora, tra lo zucchero non raffinato e lo zucchero raffinato, per parlare meno inesattamente. Ora è certo che ci fu una gran tolleranza nell'amministrazione in ciò, perchè gli zuccheri i quali superavano il tipo 20 furono in qualche caso calcolati alla raffineria come se fossero al disotto del tipo 20, e per conseguenza si contarono per greggi piuttosto che per raffinati. Veramente il Ministero trattava con tanta deferenza la raffineria, che io quasi quasi non saprei se dovessi muovergliene biasimo...

*Una voce.* O dar lode.

**LUZZATTI, relatore.** Non si può dar lode quando ci sono di queste interpretazioni troppo larghe, ma in somma si può dargli un *bill* d'indennità. Una grande fabbrica che sorga in un paese coi migliori processi tecnici non è mai una piccola cosa, essa diventa un centro di luce e di movimento. Bisogna vedere che cosa è sorto intorno a questa nuova industria, e allora si comprenderebbe agevolmente perchè un uomo, il quale considera tutte le produzioni nazionali con egual indifferente benevolenza, s'indugia con animo lieto sopra un'industria così cospicua. Oggi il piccolo fanciullo si è fatto grande, la raffineria di Sampierdarena è diventata una delle migliori del mondo. Posso dirlo per esperienza avendone vedute parecchie all'estero. La difesa daziaria è aumentata, come diceva egregiamente l'onorevole ministro delle finanze; quindi è fuori d'ogni dubbio che l'aumento daziario ottenuto colla seconda edizione dei dazi Magliani, che portavano 53 gli zuccheri greggi ed a 66 25 i raffinati, aumentò la protezione effettiva in modo maggiore di quello che fosse nel passato anche con benefici provenienti dal credito. Ciò è fuor di dubbio, i conti del ministro non soffrono a quanto riguarda alcuna eccezione fuori che nel rendimento, come dirò in appresso. Oggi adunque si può entrare in carreggiata.

Onorevoli colleghi, stanno innanzi a me la benevolenza estrema e il rigore soverchio, l'una rappresentata dall'onorevole Depretis, l'altro dall'onorevole Magliani. Non ci sarebbe modo di far passare gradatamente quest'industria dal regime di favore in cui ha vissuto sino ad oggi, al regime di giustizia, in cui il ministro delle finanze la vuole avviare? Non ci sarebbe modo di compiere questo passaggio con una di quelle transazioni eque, blande che noi

abbiamo sempre adoperate nella nostra legislazione finanziaria? Ora io ammetto che il ragionamento del ministro delle finanze sia inappuntabile, ammetto l'esattezza rigorosa dei suoi calcoli, quantunque io non creda conveniente di prendere il rendimento di un anno come media.

Non si potrà studiare qualche temperamento per passare dall'uno all'altro sistema, che renda meno amaro il nuovo ordine di cose che si prepara alla raffineria? Ecco una domanda che io muovo peritoso e da me solo, perchè su ciò la Commissione si mantiene nel proposito di non accordare il credito. Ma di fronte a questa lotta, quando tanti colleghi vogliono conservare il privilegio, non sarebbe degno di meditazione un provvedimento transitorio che arrivasse per gradi, a quella meta di giustizia, su cui il ministro solidamente si accampa?

Quando abbiamo abolito i porti franchi, la Camera ha escogitato questi termini d'equità. Oggi stesso l'onorevole ministro delle finanze ci viene innanzi con una proposta per la cittadella franca di Messina, la quale è ancora aperta. Ebbene, tutto ciò cosa ci rappresenta? Ci rappresenta un componimento, una transizione.

L'onorevole Sella ha fatto cessare il pagamento a cambiali nel mezzodì con una disposizione della legge dell'11 maggio 1865 di cui è bene che la Camera conosca il tenore:

« A datare dal 1° gennaio 1868, cesserà nelle provincie napoletane e siciliane la facoltà di pagare in cambiali i diritti d'importazione. »

La legge era del 1865 e l'applicazione di questo principio doveva esser fatta nel 1868. Dunque anche allora nel passare da un regime di favore ad un regime di giustizia si è concesso un periodo di tempo che certamente oggidì, mi affretto a dirlo, sarebbe troppo largo. Infatti le condizioni d'allora non sono eguali alle condizioni presenti, e poi allora si trattava di tutto il commercio che abbandonava vecchie e care abitudini, per passare ad uno stato di cose molto più difficile e molto più duro. Qui non si tratta che di una fabbrica sola.

Abbondano gli esempi nella nostra legislazione di questi periodi di transizione.

Ma queste opinioni temperate mi danno la facoltà di pregare gli egregi proponenti dell'articolo addizionale di restringerne il tenore, di moderarlo, di avvicinarsi il più possibile a termini di equità. (*Il deputato Corbetta pronuncia qualche parola*)

Io non voglio dire niente, onorevole Corbetta; io metto avanti alcune idee personali per continuare quell'ufficio di conciliatore che mi sono proposto in queste questioni.

**MAZZARELLA.** Conciliazione di destrezza. (*Rumori*)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**LUZZATTI, relatore.** Che destrezza vuole che ci sia qui? Ci può essere della noia, non della destrezza a discutere cotali materie.

Rispondo all'onorevole Mazzarella perchè mi pare che qualcuno ridesse. La destrezza mia consiste in ciò, che vedo 80 colleghi i quali hanno proposto una mozione non accettabile, e vedo il ministro che si afferma in un punto di vista a loro opposto che, secondo me, economicamente e giuridicamente, è esatto, ma che non offre di quei temperamenti medii che possono rendere meno difficile l'accordo. Che devo far io? Invece di chiudermi in uno spirito di parte e d'acrimonia, procedo alla ricerca di un provvedimento conciliatore. Ecco la qualità della mia destrezza. (*Bene!*)

E qui ho finito, solo mi restano ancora alcune brevi osservazioni sulla raffineria. È un'industria la cui materia prima è tassata più del cento per cento. Ora non ci è nessun'altra industria italiana la cui materia prima abbia un dazio così grave. Diffatti, se si esamina la maggior parte delle industrie voi vedrete che le materie prime sono esenti; il lino, la lana, il canape; la stesso ferro, che è tanto tassato, con un dazio il quale supera il 20 per cento, a lire 4 62 non raggiunge ancora quell'altezza che si è indicata per lo zucchero. Di ciò va tenuto conto a titolo di equità, per preparare un regime di transazione. E si noti anche un'altra considerazione, ed è che i rendimenti medii della raffineria sono stati nell'anno scorso di 90 84 e anche più, ma che non possono rappresentare una condizione normale di cose. Non è lecito in un anno fondare un ordinamento permanente di dazi. Io ho l'abitudine di leggere periodicamente il *Journal des fabricants de sucre*, ed altri diari speciali che si occupano di queste materie.

Ebbene, se io non temessi affaticare la Camera, recherei innanzi i dati di rendimento medi che sono anche alcune volte sotto l'88. E facendo una media e mettendo, per esempio, 89, si sarebbe piuttosto severi verso l'industria che verso il fisco. Io ho detto nella mia relazione che nell'anno passato si adoperarono zuccheri più ricchi, fra i quali quello di Russia, i quali per ragioni speciali conveniva allora comprare. A ciò si aggiunga che la raffineria è un'industria la quale poggia essenzialmente, oltrechè sull'atto tecnico della raffinazione, anche sugli acquisti in buon punto di varie qualità degli zuccheri.

È una industria che si associa alla speculazione commerciale. Ora io domando alla Camera e domando alla equità del ministro delle finanze: non è egli vero che la nostra legislazione ha una sem-

plicità che corrisponde ad una rudezza straordinaria? Per noi è zucchero greggio una massa di ogni specie che può contenere 56 o 58 per cento di zucchero raffinabile come ne può contenere 90 e più. Ora gli effetti della speculazione commerciale sono paralizzati, perchè si è ristretto il margine su cui può operare; dichiarando che un solo dazio colpisce ugualmente la massa di zucchero di tenore diverso.

Per contro, in molte legislazioni estere i dazi sono proporzionati alla diversa quantità di zucchero che queste masse contengono, e i vari tipi corrispondono in media al reale tenore di zucchero. All'estero il sistema è più tecnico, da noi è più fiscale; all'estero è più fatto in relazione colle necessità della industria, da noi si tiene in maggior relazione colle necessità dell'erario; l'estero si preoccupa essenzialmente della verità, noi della entrata. Abbiamo dunque, anche sotto questo rispetto, una considerazione di equità che non si deve perdere di vista. È per ciò che io non vengo qui a difendere la causa di concedere il credito in permanenza; non vengo qui neppure a domandarvi di concederlo per un lungo periodo. Vi dico soltanto: usiamo anche nella liquidazione di questo favore quello spirito d'equità e di temperanza che abbiamo avuto nella liquidazione di tanti altri favori nel regno d'Italia, perchè in questo modo si attua la giustizia, e non si nuoce a coloro che godevano del privilegio. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** La Commissione ha proposto un ordine del giorno che l'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato di accettare, e che è del tenore seguente:

« La Camera invita il Governo del Re a iniziare negoziazioni coi Governi interessati nella fabbricazione dello zucchero greggio e raffinato acciocchè, serbando illesa la libertà nella ragione dei dazi, si determinino di comune accordo i metodi, i quali impediscano che le restituzioni dei diritti doganali all'uscita dello zucchero si mutino in premi. »

Chi approva quest'ordine del giorno, è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

**DEPRETIS, presidente del Consiglio.** Io vorrei che si chiudesse la discussione generale; e poi direi due parole.

**PRESIDENTE.** È già chiusa, onorevole ministro.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Allora dirò due parole, quasi per un fatto personale, perchè l'onorevole Luzzatti mi ha tratto in questa discussione per i capelli, per i pochi capelli che ho ancora. Egli mi ha indirizzato un'interrogazione, e mi ha attribuito una colpa. Parlando della restituzione dei dazi di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

entrata, ossia dei *drawbacks*, egli mi ha ricordato le promesse fatte in occasione della tassa sugli zuccheri, da me proposta e da me difesa nel 1877. In quella occasione l'onorevole Luzzatti chiese che si provvedesse alla restituzione dei dazi per alcune merci, ed ora egli mi chiede: Non è troppo rigido il sistema con cui l'amministrazione italiana procede nell'applicazione di quelle massime che l'onorevole Depretis aveva annunziato? Od almeno l'applicazione pratica non è in contraddizione allo spirito benefico a cui s'ispirava l'onorevole Depretis quando faceva la promessa onde io l'avevo richiesto?

Onorevole Luzzatti, che vuole che io risponda alla sua interrogazione? Egli sa che i ministri di finanze, ed io non sono che un ministro di finanze emerito, si servono degli uomini preparati dalle amministrazioni precedenti: lo spirito con cui le amministrazioni procedono è un risultato di lunghe abitudini; queste abitudini furono forse un poco indurite dalla necessità delle finanze:

SELLA. E la riparazione?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quando c'è qualche cosa da riparare bisogna anzi andare con molta cautela, si puntella il muro antico prima di riparare le fessure; cosicchè, onorevole Luzzatti, se c'è colpa in questo modo seguito dalla nostra amministrazione, non è tutta colpa del Ministero attuale, perchè esso ha trovato già inveterate le abitudini di tutti questi congegni amministrativi delle nostre finanze, e le abitudini sono una seconda natura.

Non aggiungerò altro: io credo di aver temperate queste abitudini, per quello che dipendeva da me; e se volessi fare un lungo discorso potrei ampiamente dimostrarlo, ricordando anche le proposte di legge da me presentate e che la Camera ha approvate.

Ma veniamo ad altro, veniamo alla colpa.

SELLA. Domando di parlare per un fatto personale, perchè, vorrei sapere a che allude l'onorevole presidente del Consiglio con queste parole.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Luzzatti ha detto, che l'amministrazione finanziaria procede con eccessiva durezza.

LUZZATTI, *relatore*. In questa materia.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma se volessi veramente entrare in questa materia della restituzione dei dazi, io dovrei dire, che se non abbiamo ancora presentata la legge per la restituzione dei dazi...

LUZZATTI, *relatore*. Avete fatto la tabella del 1877.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. In questa tabella c'era una lacuna per le scorze di limone, e di questa lacuna, al primo reclamo che ci fu presentato, abbiamo fatto ragione. Adesso sicuramente ci sono al-

tre cose da fare, ma io prego l'onorevole Sella a ritenere, che non c'è nulla che possa convertirsi in una critica delle amministrazioni precedenti.

Vengo ora al dazio pagato dalla raffineria.

L'onorevole Luzzatti ha detto, che io aveva forse troppo largheggiato nella prima concessione.

LUZZATTI, *relatore*. Non glie ne ho fatto colpa.

PRESIDENTE. Non interrompa.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non dirò che abbia pronunziato la parola colpa, ma, insomma, ha fatto un'osservazione, e ha detto che io era stato forse troppo mite, e che il mio collega, il ministro delle finanze, non tenne abbastanza conto di questa mitezza; egli, procedendo da questo stato di fatto, creato dalla mitezza, pure essendo rigorosamente giusto nel suo apprezzamento, non tenne conto di questo stato di fatto di una grande industria, alla quale deve sempre aversi qualche riguardo. L'onorevole Luzzatti ha detto, che per conseguenza converrebbe studiare qualche temperamento. Questa, se bene ho interpretato, fu l'osservazione dell'onorevole Luzzatti.

Sarà vero, io sarò stato troppo mite, avrò forse messo un dito nell'ingranaggio; ma l'onorevole Luzzatti mi consentirà di osservargli che io non posso adesso consentire che mi si tiri dentro tutta la mano, come forse avverrebbe se fosse accettata la proposta firmata da molti nostri onorevoli colleghi, i quali vorrebbero proprio consacrare il sistema con una disposizione di legge.

L'onorevole Luzzatti non arriva fino a questo punto; io non so se egli sia più vicino alle idee del ministro delle finanze o a quelle dei proponenti l'emendamento; ma mi pare che sia più vicino al ministro delle finanze, perchè infine egli propone un provvedimento provvisorio, che mitiga il rigore dell'applicazione, e provvede ad uno stato eccezionale con un provvedimento eccezionale e transitorio. Mi pare che il mio onorevole collega delle finanze non si sia mostrato alieno da un provvedimento transitorio; e però su di questo resta ad intendersi colla Commissione.

Io non mi farò a dare un giudizio, e non prendo nessun impegno, perchè cotesta non è una materia che io abbia studiata a fondo e che mi riguardi direttamente. Dico però, che bisogna avere altre considerazioni in vista, vale a dire che bisogna tenere presente che noi abbiamo firmato un trattato; bisogna vedere se per avventura questo provvedimento potrebbe essere in contraddizione col trattato stesso. L'onorevole Luzzatti, che ha studiato questa questione, mi dice di no; ebbene, se egli è sicuro che non avremo nessuna osservazione da parte della

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

potenza con cui abbiamo contrattato, io non avrò più nulla da dire su questo punto; sentirò volentieri l'opinione della Commissione, in ispecie quella dell'onorevole Sella, il quale, come membro della Commissione, essendosi lungamente occupato di questa questione, avrà certo studiato particolarmente questo punto. Quanto a me e all'onorevole ministro delle finanze, noi non ci opponiamo a qualche provvedimento transitorio, il quale non possa offendere nè la lettera, nè lo spirito del trattato, e tenga conto degli antecedenti e delle abitudini contratte. Di tal guisa si provvederebbe a questo stato di fatto, creato forse, come disse l'onorevole Luzzatti, per eccessiva mitezza dell'amministrazione.

Più oltre pare a me che non si dovrebbe andare. Io mi limito a queste brevi osservazioni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sella, ella aveva chiesto di parlare per un fatto personale. Insiste?

**SELLA.** L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che se erano avvenuti dei fatti, come il relatore ha dimostrato, non pienamente conformi alla legge...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non ho parlato di questo.

**SELLA.** Io ho inteso così.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ebbene, io rettifico.

**SELLA.** Io espongo quello che ho inteso, allora il presidente del Consiglio potrà rettificare.

Il relatore ha accusato l'amministrazione dell'onorevole Depretis di aver fatto alle raffinerie delle agevolazioni non conformi alla legge, imperocchè la legge ammetteva che si concedesse la proroga di 6 mesi per il pagamento delle soprattasse della fabbricazione, ma non per il complesso della tassa, e non concedeva che si facessero altre larghezze che furono fatte nella valutazione degli zuccheri greggi o raffinati.

L'onorevole Depretis per difendersi ha detto, che se qualcosa è accaduto che fosse meno regolare, ciò dovrebbe essere accaduto perchè l'amministrazione è stata preparata da altri Ministeri.

Io ho veduto qui un'accusa contro le amministrazioni precedenti.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** No.

**SELLA.** Se questo non è stato l'intendimento dell'onorevole Depretis, io comincio a comprendere e vedo che non aveva neppure afferrato la questione.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** No, no!

**SELLA.** Allora non ho altro da obiettare, ma se ha inteso accusare le amministrazioni precedenti di qualche cosa, voglia avere la bontà di esprimersi chiaramente, perchè chiaramente possiamo difenderci.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** L'accusa che io aveva respinto ha un senso perfettamente contrario a quello inteso dall'onorevole Sella...

**SELLA.** (*Ridendo*) Allora non ho capito io.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO...** perchè l'accusa è stata, che l'amministrazione proceda con eccessiva severità e con eccessiva durezza...

**SELLA.** Ah! questo allora...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO...** ed ho detto: questo può essere benissimo il risultato di vecchie abitudini, di rigori divenuti abituali all'amministrazione, e intesi a tutelare gli interessi di una finanza che aveva bisogno di essere tutelata.

Ecco la risposta che ho fatto io. Se si volesse andare più avanti ed entrere in particolari potrei spiegare in modo più evidente il mio pensiero, specialmente per l'onorevole Luzzatti.

**PRESIDENTE.** Dunque passeremo alla discussione degli articoli.

*Voci.* A domani! a domani!

**SELLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Su di che, onorevole Sella?

**SELLA.** Se l'onorevole Nervo non dissente dal considerare ciò che egli chiama aggiunta all'articolo 1 come un articolo 2, giacchè essa riflette tutt'altra questione, poichè parla del dazio di consumo, ed è una questione tutta diversa da quella dell'articolo 1, potremmo intanto votare quest'articolo e così fare strada.

**NERVO.** Io desidero certo quanto la Commissione e l'onorevole Sella di fare strada; ma siccome l'articolo 1 riguarda l'ammissione del principio in tutte le sue contingenze e del dazio governativo e del dazio comunale, così io, preoccupandomi di questo gravissimo argomento, che ho visto toccato così opportunamente e così maestrevolmente dall'onorevole Luzzatti, mi sono preoccupato, dico, di questa parte della questione ed ho deciso di presentare alla Camera questi emendamenti, il primo dei quali credo che abbia uno scopo non solo finanziario ma anche costituzionale.

Prego quindi la Camera di acconsentire che questa mia proposta, sia trattata contemporaneamente all'articolo 1.

**PRESIDENTE.** Ella è nel suo diritto. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare sull'ordine della discussione.

**LUZZATTI, relatore.** Io volevo porgerle una preghiera al mio amico personale l'onorevole Nervo. Il suo articolo aggiuntivo ha una straordinaria gravità e merita di essere studiato e ponderato dalla Camera; ma non ha un legame necessario con l'articolo 1. Egli si preoccupa vivamente dell'aggravio che la tariffa del dazio consumo porterà a quella

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

degli zuccheri, già così rincrudita per effetto di questa legge.

Ora io assicuro l'onorevole Nervo che quella poca d'influenza che può avere la mia parola, la metterò in aiuto della cosa che egli sostiene perchè si esamini a fondo la questione; ma nello stesso tempo lo pregherei perchè si facesse un po' di cammino, e si poggiasse sopra una base solida, e di lasciare che si votasse l'articolo 1.

NERVO. Prego la Camera di credere che non mi passa nemmeno per il capo d'impedire che essa voti l'articolo 1. Se la Camera vuole prendere questa responsabilità su di sè, faccia pure, io per mio conto dichiaro che mi asterrò, o voterò contro.

Io desidero avere maggiori spiegazioni dall'onorevole ministro delle finanze, considerata però l'utilità pratica delle osservazioni fatte dagli onorevoli Sella e Luzzatti non insisto e voterò contro l'articolo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Allora votiamo l'articolo 1.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla discussione degli articoli.

AVEZZANA. Domando di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Aspetti che io legga l'articolo.

L'onorevole ministro ha dichiarato di consentire che si apra la discussione sulla proposta della Commissione. Do quindi lettura dell'articolo 1.

« I dazi d'entrata della tariffa doganale sono modificati come appresso :

« Zucchero greggio, per quintale L. 53.

« Zucchero raffinato idem » 66 25. »

Su questo articolo l'onorevole Nervo ha proposto il seguente emendamento :

Voci. Domani ! domani !

MINISTRO DELLE FINANZE. Lo ha ritirato.

PRESIDENTE. Onorevole Nervo, ha ella ritirato il suo emendamento ?

NERVO. Sento dire da alcuni onorevoli colleghi che sia il caso di discutere questo articolo. Io pel primo annuisco, e se la Camera intende di rimandare a domani il seguito della discussione di questo disegno di legge, si parlerebbe un po' anche di questo articolo 1.

Voci. Mercoledì !

NERVO. Permettano. Io sono lungi affatto dal pensiero di recare imbarazzi alla Camera e al Ministero; anzi vorrei che questa legge fosse già approvata, tanto riconosco il bisogno di aumentare le risorse del Tesoro.

Ma, o signori, pensiamo che qui portiamo un aumento di 22 milioni di contributo, che sarà di 30 o 40 coll'aumento che si verifica poi nelle transazioni per il consumo. È un onere di 35 milioni, o signori,

e perciò io desidero che non si verifichi quello che si è verificato dopo l'aumento che l'onorevole Depretis ci ha chiesto nel 1877, aumento che abbiamo votato e non ebbe ancora il compenso per i contribuenti relativamente alla trasformazione delle tasse più onerose. Ecco, o signori, il concetto che mi ha guidato nel sottoporre al vostro giudizio questo emendamento.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Nervo, mantiene o no, il suo emendamento? Ora si tratta di sapere se lo mantiene, o se ne fa un articolo speciale.

NERVO. Lo mantengo se si rimanda la discussione a domani, perchè è bene che si faccia un po' di discussione.

PRESIDENTE. Dunque ella propone che la discussione su questo articolo sia differita. Il sapere quando si possa continuare sarà deciso nella seduta pomeridiana, poichè è in quella che ordinariamente si stabilisce l'ordine del giorno per la tornata successiva.

LUZZATTI, relatore. A me pare che non giovi, nè alla discussione di questa legge, nè alla dignità nostra l'andar prorogando di due in tre giorni l'esame di questo disegno di legge: si perde tutto l'effetto delle controversie; si torna di nuovo a ricominciare. Eppoi non è lecito tenere una Commissione per trenta giorni affaticata in una legge così grave. Di tratto in tratto si tira fuori questa proposta di legge sugli zuccheri come certi gingilli da una scatola.

PRESIDENTE. Scusi, questa frase non è parlamentare.

LUZZATTI, relatore. Io credo che sia opportuno, giacchè è cominciata una discussione che non è meno grave di quella delle ferrovie, di non interromperla. Nelle ferrovie si tratta di spendere diversi quattrini, ed in questa invece si tratta di crescere le entrate. Perciò io faccio la proposta che, ove non si voglia continuarla oggi, domani non si tengano gli uffici e si discuta la legge sugli zuccheri. (Si! si!)

PRESIDENTE. Questa proposta potrà farla oggi nella seduta pomeridiana, quando si stabilirà l'ordine del giorno di domani.

L'onorevole Avezzana su di che vuol parlare ?

AVEZZANA. Ho chiesto di parlare per unirmi all'onorevole Nervo, onde non si precipiti la discussione di questa legge, che grava i contribuenti, e nello stesso tempo per proporre che non venga questa in vigore senza che la Camera sia assicurata che la legge sul macinato... (Rumori)

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Avezzana, su questo argomento ella ha già presentato un emendamento.

AVEZZANA. E prego gli onorevoli ministri di tranquillizzarci su questo proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatti, la Camera potrà

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 26 MAGGIO 1879

occuparsi della sua proposta nella seduta pomeridiana; quanto allo scioglimento della seduta, l'orologio mi pare che risolva la questione (*Sì! sì!*), e perciò nella seduta pomeridiana Ella potrà chiedere che si tenga seduta domattina. Osservo però che domani mattina sono convocati gli uffici, i quali devono terminare la discussione della proposta di legge sul dazio di consumo, e che gli uffici dovrebbero essere rinnovati, stando per spirare i due mesi.

**LAZZARO.** Appoggio la proposta dell'onorevole Luzzatti, perchè mi pare la più conveniente.

L'onorevole presidente diceva che si stabilirebbe oggi al fine della seduta la proposta dell'onorevole Luzzatti. Ripeteremmo la discussione sul modo di stabilire l'ordine del giorno; e questo mi pare sarebbe perdere tempo. Giacchè abbiamo l'onorevole relatore di questa Commissione, il quale vi propone formalmente che domani non debba tenersi seduta negli uffici e che si continui invece la discussione di questo importante disegno di legge, io non posso a meno di ritenere che la Camera farà buon viso a questa proposta. Che cosa la può impedire? Gli uffici! Ma Dio mio! Noi abbiamo davanti una questione importantissima; il frazionare una discussione di questo genere che cosa fa? Fa sì che necessariamente i discorsi, le idee manifestate in un giorno bisogna che si ripetano dopo due giorni.

Io dunque, appoggiando la proposta dell'onorevole Luzzatti, spero che la Camera vorrà approvarla perchè domani alle ore 10, come questa mattina, si tenga seduta per continuare la discussione di questo importante disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Mi perdoni, questo potrà essere deciso nella tornata pomeridiana.

*Voci.* No! no! Ora!

**LAZZARO.** Ponga ai voti la proposta ora, perchè alla fine della seduta pomeridiana dovremmo ripetere questa discussione, ed allora perderemo tempo.

**PRESIDENTE.** Io sono agli ordini della Camera, ma osservo che abitualmente si segue il metodo da me indicato.

**SELLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**SELLA.** Io capisco il sentimento di alta convenienza che ispira la difficoltà del nostro presidente a far decidere ora la questione sollevata dall'onorevole Luzzatti, e sostenuta dall'onorevole Lazzaro; s'intende molto bene che queste questioni della direzione dei lavori della Camera si decidono nelle sedute ordinarie, in cui il numero dei deputati pre-

sentì è più grande che nelle mattutine; ma però io domando se, pure lasciando alle sedute ordinarie la decisione dell'indirizzo dei lavori, come mi pare che sia conveniente, noi che siamo qui convenuti per istudiare questa legge non possiamo decidere di continuarla senza interruzione al mattino. Ed io parlo di questa importantissima discussione che abbiamo incominciata, non di quella di altri disegni di legge.

Forse sarebbe sconveniente... no, non isconveniente, perchè la Camera può deliberare sempre come crede, ma mi parrebbe cosa non opportuna che, quando si trattasse di decidere di tenere domattina una seduta straordinaria al fine di discutere un nuovo disegno di legge, noi deliberassimo ora; ma qui si tratta solo di decidere, per noi che abbiamo assistito a questa discussione, che vediamo l'inconveniente di continuare a questo modo, di ripetere ogni quattro o cinque giorni gli stessi discorsi in sedute lontane, di continuare al mattino la discussione di questo disegno di legge finchè l'abbiamo terminata. Credo perciò che non facciamo cosa sconveniente verso chicchessia, tanto più che se la Camera, in seduta ordinaria, non sarà contenta della decisione da essa presa al mattino, ha sempre il diritto di prendere un'altra decisione. Credo quindi che non verrà il finimondo dall'adottare la proposta fatta dall'onorevole Luzzatti e sostenuta dall'onorevole Lazzaro.

**PRESIDENTE.** Ora passeremo ai voti. Ripeto però l'osservazione già fatta, ed è che gli uffici attuali scadono colla tornata di giovedì, e che alcuni di essi non hanno ancora nominati i commissari per l'esame della proposta di legge relativa al dazio-consumo. Ora, se si terrà seduta domattina, non si potranno convocare gli uffici che per giovedì, in guisa che forse mancherà loro il tempo per completare l'esame del disegno di legge relativo al dazio-consumo, e nominare i commissari. Del resto la Camera è sempre padrona di fare quanto crede meglio. Ciò detto, prego gli onorevoli deputati di riprendere il loro posto, affinchè si possa porre a partito la fatta proposta.

Coloro i quali credono doversi continuare la discussione sul disegno di legge relativa agli zuccheri domattina alle ore 10, sono pregati di alzarsi.

(La Camera delibera affermativamente.)

La seduta è levata a mezzogiorno e 55 minuti.